

la san Vincenzo

Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli - 6/2009

in Italia



- Campo Famiglie 2009
- I giorni di Benedetto XVI
- I bambini "invisibili"
- L'Anno giubilare Vincenziano

In copertina:
Marina di
Massa.
Foto di famiglia
dei partecipanti
al "5° Campo
Famiglie"
(tutte le foto del
Campo sono di
Salvatore Lo
Tufo)



LA SAN VINCENZO IN ITALIA
Periodico della Federazione Nazionale
Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXX - n. 6 giugno 2009

Proprietà e Editore
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Direttore responsabile
Marco F. Bersani

Comitato di redazione
Francesco Canfora, Cesare Guasco, Pier Giorgio Liverani,
Pier Carlo Merlone, Giuseppe Sicari, Paola Springhetti,
Giancamillo Trani (referente per la Campania)

Hanno collaborato a questo numero
Giovanni Battista Bergesio, Marco Bétémps,
Laura Bosio, Michela e Luca Campestre, Cristina Conti,
Cesare Guasco, Claudio Messina, Gianpietro Olivetto,
Massimiliano Orlandi

Redazione di Roma
Via della Pigna, 13a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

www.sanvincenzoitalia.it
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Progetto editoriale
Marco F. Bersani

Grafica fotocomposizione e fotolito
Adel Grafica srl
Vicolo dei Granari, 10a - 00186 Roma
Tel. 0668823225 - Fax 0668136016

Stampa
Nuova Editrice Grafica srl
Via Francesco Donati, 180 - 00126 Roma
Tel. 065219380 - Fax 065219399

Registrazione
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 1,50
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
intestato a "La San Vincenzo in Italia"
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Chiuso in redazione il 11 giugno 2009

Il numero precedente è stato consegnato
alle Poste per la spedizione il 29 maggio 2009



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

3 Editoriale

Comunicare. Cosa. A chi di Marco Bersani

4 Primo piano

Terra Santa. I giorni di Benedetto XVI di Gianpietro Olivetto

7 L'inchiesta

I bambini "invisibili" di Claudio Messina

9 Campo Famiglie

La famiglia cristiana in una società multietnica
di Michela e Luca Campestre
Cronaca dell'incontro con i musulmani di Massimiliano Orlandi
Hanno scritto

14 L'evento

2010. Anno giubilare vincenziano di Marco Bétémps

17 Spazio (ai) giovani!

L'amore al femminile di Cristina Conti

18 Spiritualità

San Vincenzo. Un Santo provocatore di Giovanni Battista Bergesio

20 Campagna Nazionale

Analfabetismo e Alfabetizzazione di Laura Bosio
Un "passe-partout" intrigante di Claudia Nodari Gorno

23 La San Vincenzo in Lombardia

a cura della Redazione Lombarda

26 La San Vincenzo nel Veneto e Trentino

a cura della Redazione Veneta

28 La San Vincenzo in Piemonte e Valle d'Aosta

a cura della Redazione Piemontese

29 Notizie dalla San Vincenzo e dal mondo

31 Pensieri & Parole

Quel volto

32 La bacheca

La Fondazione compie dieci anni di Cesare Guasco
Consulta ecclesiale. VI censimento nazionale
L'emergenza educativa
CEI. Prestito della speranza

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: Società di San Vincenzo de Paoli Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare Cosa. A chi

Marco Bersani

Il 24 maggio scorso la Chiesa ha celebrato la *Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*. Un eccellente spunto per riflettere anche sulla comunicazione "sociale" della nostra rivista nazionale.

Anni fa il Consiglio Nazionale della San Vincenzo indicò nella "comunicazione" (insieme alla "formazione") l'obiettivo strategico da perseguire come prioritario. L'entusiasmo e i buoni propositi di quella storica riunione (eravamo nella seconda metà degli anni '90) si inaridirono presto nel percorso "carsico" tipico vincenziano. Nonostante ciò, *La San Vincenzo in Italia* ha proseguito il suo cammino. Oggi entra nelle case di quasi tutti i vincenziani e dunque una riflessione giunge a proposito.

Comunicare "COSA"? Sulla IV di copertina è da sempre evidenziata la linea editoriale della rivista: "diffondere la cultura vincenziana, aiutare a leggere i segni dei tempi, essere strumento di collegamento di tutte le realtà societarie, concorrere a realizzare l'unità societaria". Va da sé, con particolare attenzione alla cultura cattolica, come si addice ad una Associazione fondata dal cattolico beato Federico e che si professa formata da laici cattolici. A questa linea la rivista si è sempre attenuta, pur nel rinnovamento finalizzato a rendere più attraente la lettura e la comprensione degli argomenti trattati.

Missione compiuta? Direi proprio di no. Proprio in riferimento alla comunicazione "sociale" citata all'inizio dell'editoriale. La rivista, infatti, ha mantenuto un taglio informativo/formativo rivolto prevalentemente all'interno della propria Associazione. Sovente Consigli e Conferenze premono per comparirvi. Inviano corposi articoli e lunghe relazioni autocelebrative. E pur essendo tutto ciò che è inviato alla redazione degno di attenzione e di pubblicazione (come di fatto avviene nei limiti degli spazi disponibili), si rimane pur sempre nell'ambito dell'informazione interna. Utile anch'essa certamente come testimonianza, ma che ha poco o nulla a che fare con la "comunicazione sociale".

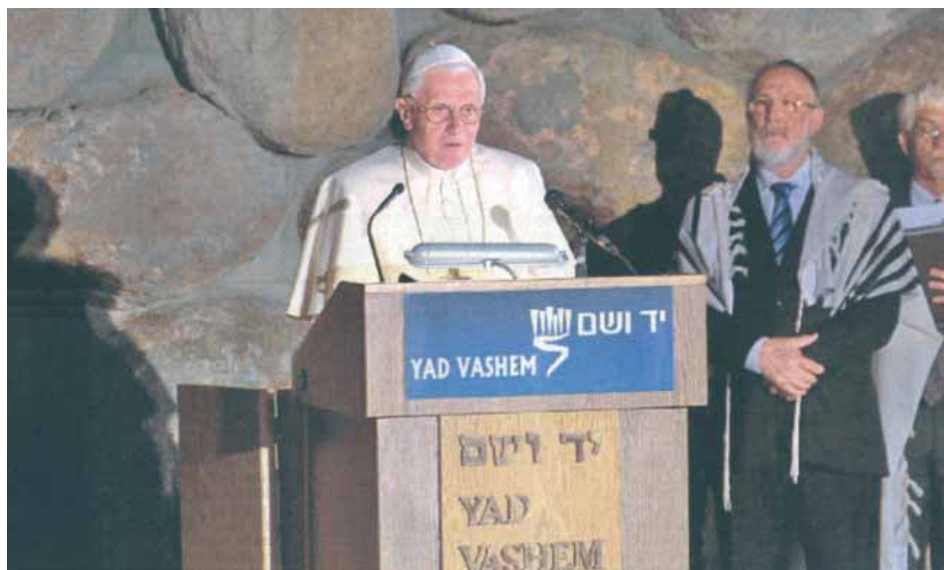
Mi spiego e qui entra in gioco il comunicare "A CHI". Un'Associazione dalla tradizione gloriosa come la San Vincenzo penso non possa svolgere "comunicazione" solo al proprio interno. Tanto meno ritenere di fare "comunicazione sociale" soltanto attraverso informazioni sulle proprie attività, basate più sulla testimonianza di quanto si "fa", piuttosto che sulle "esigenze sociali" che da quelle attività scaturiscono o che le hanno fatte scaturire.

In questa situazione, a chi spetta fare "le grandi cose"? È la domanda posta dal confratello torinese pubblicata sul numero scorso della rivista a pag. 31. Ebbene, sono certo che se i Coordinamenti Regionali ed i Consigli Centrali si unissero e si organizzassero per accertare e approfondire i *grandi* problemi delle povertà riscontrati dalle proprie Conferenze nelle visite a domicilio, le *grandi* ingiustizie alla loro base, le *grandi* istanze dei poveri, e ne facessero oggetto di "comunicazione" nelle forme più ampie possibili, sicuramente la "comunicazione" della San Vincenzo acquisterebbe quella caratteristica "sociale" che oggi è marginale o nulla. Acquisterebbe quel ruolo rilevante (eventualmente anche di denuncia) nei riguardi dell'opinione pubblica, delle istituzioni e della politica, in grado di avviare quel percorso virtuoso, indicato dal nostro fondatore Federico Ozanam, che mira ad andare alla radice delle povertà, a fare effettivamente "le grandi cose". Sarebbe anche la splendida occasione per dare concretezza al mitico tema di "Dare voce ai poveri"! ■

Terra Santa

I giorni di Benedetto XVI

Una lezione di realismo e al tempo stesso di impolitica nella cronaca giornalistica di un evento di portata storica



Gianpietro Olivetto*

La sosta al Monte Nebo, dove Mosè vide la terra promessa. L'ulivo, piantato assieme al presidente Peres. La visita allo Yad Vashem, il memoriale della shoah. L'incontro con il gran mufti, nella spianata delle moschee e poi il raccoglimento nella Cupola della Roccia, da cui Maometto ascese al cielo, il più antico monumento islamico. La messa a Betlemme, con alle spalle il muro divisorio, e la sosta al campo profughi di Aida. La preghiera, in silenzio, davanti alla parete occidentale del tempio e il messaggio, con l'invocazione di pace, depresso tra le fessure del muro del pianto. La sosta al Cenacolo, e quella, in ginocchio, al Santo Sepolcro, sulla tomba vuota di Gesù. L'incontro con i cristiani di Amman (capitale giordana e di tolleranza) e la visita alla moschea Al-Hussein, tra i più importanti luoghi di culto musulmani al mondo. La messa nella valle di Josafat, quella del giudizio finale....

Sono le immagini salienti, le tappe più significative del viaggio del Papa tedesco in Giordania, Israele e Territori Palestinesi. Un pellegrinaggio alle radici del cristianesimo, dell'ebraismo e dell'islam, dove tutto è cominciato. Viaggio nella storia e nel tempo. Viaggio in uno spazio, che resta il più conteso al mondo; dalla politica ma anche dalle etnie e dalle fedi. Per Benedetto XVI, trentatré appuntamenti pubblici e ventotto discorsi, in una realtà complessa e conflittuale, in cui si intrecciano, drammaticamente, questioni religiose e politiche. Sotto questo profilo, gli otto giorni del Papa in Terra Santa sono stati una lezione di realismo e al tempo stesso di impolitica.

Ovunque Benedetto XVI ha indicato strade e dato risposte concrete, partendo però da una visione biblica, leggendo l'attuale situazione alla luce delle Scritture. E questo, sia sul fronte umanitario sia su quello diplomatico, sul fronte interreligioso come su quello ecumenico. Ha cercato, Ratzinger, di interpretare i bisogni di oggi, schierandosi dalla parte dei più deboli, sollecitando la comune responsabilità delle grandi fedi monoteiste, ribadendo il legame inscindibile con l'ebraismo, proponendo al mondo islamico un'alleanza di civiltà basata sul dialogo e sul concetto di razionalità proprio di ogni vera religione (per lui è essenziale il rapporto fede-ragione).

UN VIAGGIO PRECEDUTO DA MINACCE

Era, è stato, un viaggio difficile. Preceduto dalle minacce degli integralisti e accompagnato dalle polemiche. Benedetto XVI sapeva che ogni gesto, ogni sua parola sarebbe

passata sotto la lente d'ingrandimento, avrebbe comportato analisi spietate, soprattutto da parte ebraica. Arrivava, il Papa bavarese, con sulle spalle il pesante fardello delle critiche (strumentali) sul nazismo. Metteva piede in Israele, sulla scorta di una solida diffidenza, le cui radici si trovano nella biografia di Ratzinger (la coscrizione obbligatoria in un reparto non combattente della Hitlerjugend, seguita peraltro dalla diserzione e dalla prigionia di guerra) e che si alimenta di recenti polemiche: la scomunica al vescovo lefebvrino negazionista Williamson; la liberalizzazione della messa in latino contenente la preghiera del venerdì santo per la conversione dei giudei (in verità modificata dallo stesso Ratzinger per venire incontro proprio agli ebrei); il sostegno alla causa di beatificazione di Pio XII, accusato, ingiustamente, d'aver taciuto sugli orrori del nazismo e sull'olocausto (quando invece, con la sua azione sotterranea e con le indicazioni fornite alle strutture ecclesiastiche, contribuì a salvare centinaia di migliaia di ebrei).

Il mondo ebraico – che sembra avere ancora tanta nostalgia dei gesti, delle parole, del carisma e della personalità emozionale di Karol Wojtyła – l'attendeva dunque al varco. E come ci si aspettava, Benedetto XVI ha parlato con chiarezza della shoah, ma ha tralasciato gli aspetti storici e politici, prediligendo il taglio spirituale, biblico, a tratti poetico. La condanna dell'olocausto e del negazionismo è stata totale, soprattutto nei discorsi d'arrivo e di commiato, all'aeroporto di Tel Aviv, quando il Papa ha ricordato i 6 milioni di morti innocenti, «brutalmente sterminati sotto un regime senza Dio che propagava un'ideologia di antisemitismo e odio» e quando ha ribadito che «quello spaventoso capitolo della storia non deve essere mai dimenticato o negato». Allo Yad Vashem però, Ratzinger non ha citato la sua infanzia in Germania, non ha parlato espressamente del nazismo, non ha ripetuto il "mea culpa" di Giovanni Paolo II. E non da tutti è stato capito. Al memoriale della shoah, Benedetto XVI ha preferito svolgere una riflessione originale sul nome di tutte le vittime, di allora e di sempre, sin dal tempo di Abele. «Qui si ricordano – ha detto – nomi indelebili, perchè custoditi nella memoria

“

La condanna dell'olocausto e del negazionismo è stata totale, soprattutto nei discorsi d'arrivo e di commiato, all'aeroporto di Tel Aviv, quando il Papa ha ricordato i 6 milioni di morti innocenti, «brutalmente sterminati sotto un regime senza Dio che propagava un'ideologia di antisemitismo e odio»

”

Nelle foto: in alto a sinistra, Benedetto XVI parla allo Yad Vashem. A destra, la "papamobile" costeggia il muro innalzato da Israele. In basso, folla nella spianata della Valle di Josafat in attesa della Messa. (foto Avvenire)

degli uomini e in Dio. Nomi che nella Bibbia coincidono con la persona e la missione di ogni creatura». Dalla riflessione sulla shoah il Papa ha voluto trarre inoltre un motivo in più di riappacificazione tra cristiani ed ebrei. E per fare questo, è ricorso al simbolo dell'ulivo. «Quelle buie memorie – ha affermato – devono rafforzare la nostra determinazione ad avvicinarsi ancor più gli uni agli altri, come rami dello stesso ulivo, nutriti delle stesse radici e uniti da amore fraterno». All'ulivo, simbolo del legame tra ebrei e cristiani, e all'"inseparabile vincolo" che unisce la chiesa al popolo della Torah, i seguaci del Vecchio a quelli del Nuovo Testamento, aveva accennato, sia aprendo il pellegrinaggio in Terra Santa, al Monte Nebo, sia in chiusura, salutando, in aeroporto, il presidente israeliano Peres.

L'INCONTRO CON IL MONDO MUSULMANO E IL POPOLO PALESTINESE

Diverso, nei risultati, l'incontro con il mondo musulmano e il popolo palestinese. Al punto che, grazie anche a questa visita, si è definitivamente chiuso il caso Ratisbona (alimentatosi per mesi e mesi sulla base di strumentali interpretazioni e fraintendimenti). Il Papa che, sorridente, si fa poggiare sulla spalla la kefiyah o che invoca una «sovrana patria palestinese», il Papa, che davanti alla barriera difensiva in Cisgiordania, sostiene che i muri si possono abbattere o che sottolinea il contrasto tra questa barriera e un mondo di frontiere sempre più aperte, sembra, indubbiamente, aver meglio inter-



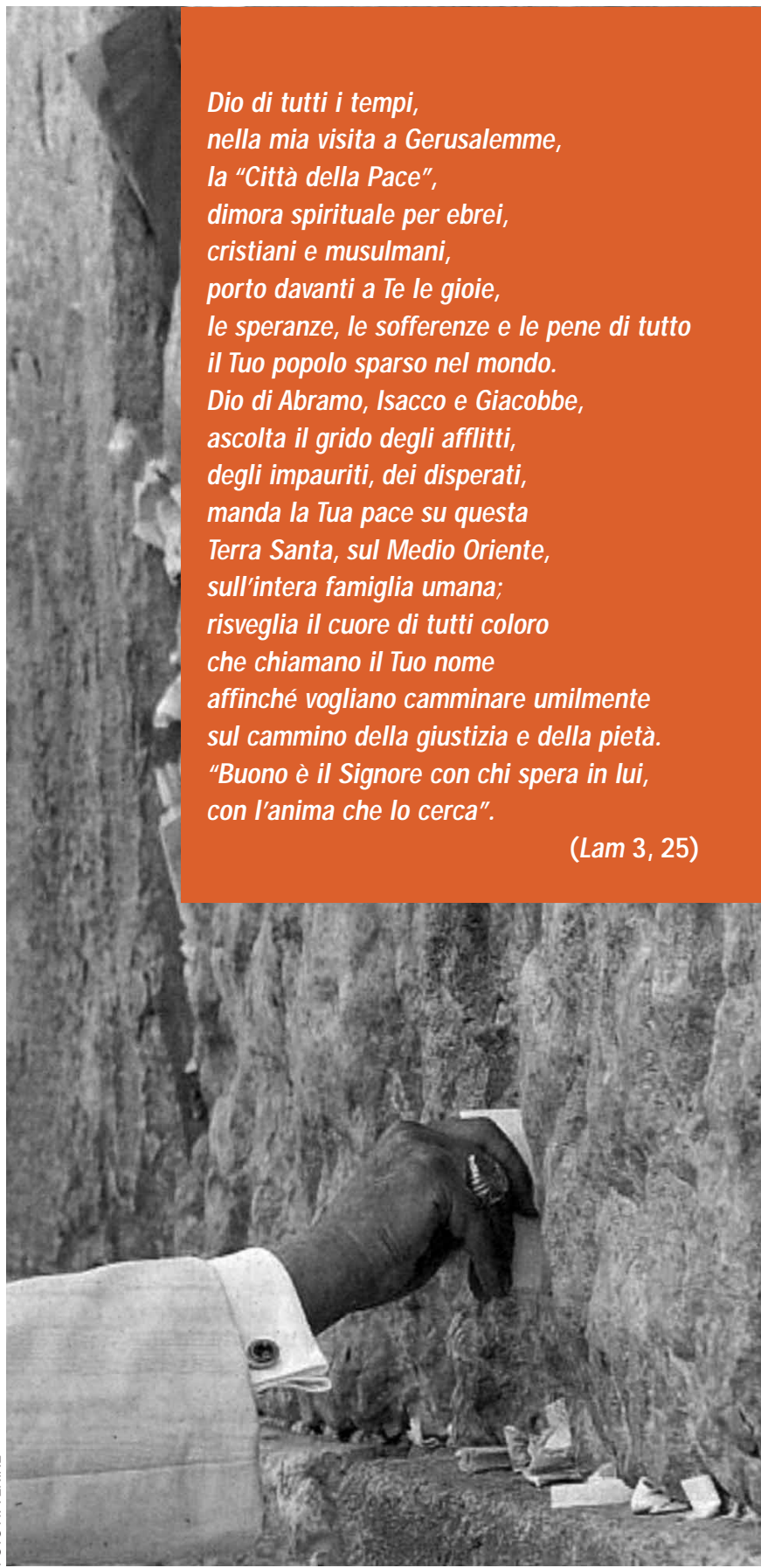
ceettato i bisogni della società palestinese. Che ha risposto e l'ha accolto con ben maggiore entusiasmo di quella israeliana.

Benedetto XVI non ha eluso la questione politica per eccellenza: i due stati e la sicurezza di entrambi. Ma l'ha affrontata ponendosi al di sopra delle parti, parlando da amico sia dell'uno che dell'altro popolo. Riconoscendo il diritto di Israele alla sicurezza (il muro ha praticamente azzerato l'islamismo suicida e gli attentati) e al tempo stesso il diritto dei palestinesi ad avere una patria. Deve essere «universalmente riconosciuto – ha ribadito il Papa – che lo stato di Israele ha il diritto di esistere e di godere pace e sicurezza entro confini internazionalmente riconosciuti». Va «ugualmente riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto a una patria indipendente e sovrana, a vivere con dignità e a viaggiare liberamente». Anche nell'incontro, a Nazareth, con il premier Netanyahu, Benedetto XVI ha ripetuto che non ci sono alternative alla "Two State solution", trovando però freddo l'interlocutore. Il quale, pochi giorni dopo, ribadirà, di fronte al presidente americano Obama, la contrarietà sua e del suo governo a concedere un territorio sovrano ai palestinesi, cui, invece, andrebbe riconosciuta solo maggiore autonomia.

Nel discorso di commiato da Israele, Ratzinger ha voluto ricordare le due immagini che più l'avevano colpito durante il viaggio: il memoriale dello Yad Vashem e la barriera difensiva in Cisgiordania. «Una delle visioni più tristi di questa visita – ha osservato – è stato il muro. Mentre lo costeggiavo, ho pregato per un futuro in cui i popoli della Terra Santa possano vivere insieme, in pace e armonia, senza la necessità di simili strumenti di sicurezza e di separazione, ma rispettandosi e fidandosi l'uno dell'altro, nella rinuncia ad ogni forma di violenza e aggressione». Così dicendo, Benedetto XVI ha riconosciuto sia i drammi che la barriera infligge ai palestinesi, sia la sua natura di strumento di sicurezza per Israele.

«Non più scontri e spargimenti di sangue! Mai più terrorismo! Non più guerra! Rompiamo il circolo vizioso della violenza! Possa instaurarsi una pace duratura basata sulla giustizia!». Alle invocazioni di congedo, il Papa ha fatto seguire l'ennesimo appello ai cristiani delle diverse chiese e riti, che in Terra Santa rischiano di scomparire (nemmeno 400 mila su di una popolazione di oltre 14 milioni). A questa esigua e coraggiosa minoranza, Benedetto XVI ha dato il compito di essere lievito di riconciliazione, di testimoniare, con la loro presenza, la validità e l'attualità del messaggio cristiano. Ed è soprattutto nella stretta terra delle tre grandi fedi e del padre comune Abramo, dove un Dio si è fatto uomo, che c'è, oggi, bisogno d'amore, di reciproca comprensione, di giustizia. ■

* Caposervizio Rai Giornale Radio Parlamento



*Dio di tutti i tempi,
nella mia visita a Gerusalemme,
la "Città della Pace",
dimora spirituale per ebrei,
cristiani e musulmani,
porto davanti a Te le gioie,
le speranze, le sofferenze e le pene di tutto
il Tuo popolo sparso nel mondo.
Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe,
ascolta il grido degli afflitti,
degli impauriti, dei disperati,
manda la Tua pace su questa
Terra Santa, sul Medio Oriente,
sull'intera famiglia umana;
risveglia il cuore di tutti coloro
che chiamano il Tuo nome
affinché vogliano camminare umilmente
sul cammino della giustizia e della pietà.
"Buono è il Signore con chi spera in lui,
con l'anima che lo cerca".*

(Lam 3, 25)

FOTO AVVENIRE



I bambini "invisibili"

Solo polemica politica? I rischi dell'emarginazione sociale in agguato per migliaia di bambini



FOTO MB

Claudio Messina*

È di preoccupante attualità lo scontro che si è acceso nella politica, ma anche l'allarme lanciato dalle associazioni laiche e cristiane, dagli stessi organi ecclesiali sui "bambini invisibili", ovvero i figli di donne straniere sprovviste di passaporto e di permesso di soggiorno, nati in Italia senza la possibilità di essere registrati all'anagrafe.

L'insidia è contenuta nell'art. 45 del ddl sicurezza recentemente approvato dalle camere, che impedisce l'accesso ai pubblici uffici - stato civile compreso - a chi non dispone di regolare permesso di soggiorno. Ma per ottenerlo, ribattono alcuni esponenti di governo intervenuti a stemperare le polemiche, già la legge Bossi-Fini, che vieta l'espulsione della donna incinta, consente a chi ha appena partorito di rivolgersi al questore, il quale dovrebbe rilasciare in pochi giorni un permesso di sei mesi alla madre e al bambino, nonché al padre convivente. Non c'è però chiarezza sul fatto che il permesso spetti anche in mancanza del passaporto che certifichi l'identità dei genitori. Oltretutto, con l'introduzione del reato di immigrazione clandestina, cresce tra gli stranieri irregolari la diffidenza verso le autorità, per il timore di essere denunciati e quindi espulsi.

Molte donne arrivano incinte, dopo estenuanti viaggi via terra o via mare con tutte le incognite e i problemi che comporta la loro condizione e la successiva maternità. I nuovi nati in queste situazioni rischiano veramente di essere "invisibili", di diventare apolidi, o anche di essere sottratti ai genitori naturali e resi adottabili, in palese violazione dei diritti che la Convenzione ONU del 1989 garantisce loro, nello specifico all'art. 7.1 che così recita: «Il fanciullo è registrato immediatamente al momento della sua nascita e da allora ha diritto a un nome, ad acquisire una cittadinanza e, nella misura del possibile, a conoscere i suoi genitori e a essere allevato da essi». Tale Convenzione è lo strumento normativo internazionale più importante e completo in materia di promozione e tutela dei diritti dei bambini e degli adolescenti. Ratificata da ben 193 stati, tra cui l'Italia, che il 27 maggio 1991 la convertì nella legge n. 176, è la versione riveduta e aggiornata della Dichiarazione dei diritti del fanciullo approvata dall'Assemblea generale ONU il 20 novembre 1959, ormai 50 anni fa.

Quanti sono i bambini figli di stranieri che nascono in Italia? Quanti tra loro rischiano di essere "invisibili", cioè non registrati? I dati ISTAT riferiti al 2006 sul totale di 560.010 nascite evidenziano 58.000 bambini di coppie straniere (10,3%), che salgono a circa 80.000 (14,3%) se si includono i nati da coppie miste.

Sugli "invisibili" è difficile fare previsioni, nell'incertezza derivante dalla norma. Si può solo azzardare che potrebbero divenirne una parte non trascurabile di quei 58.000, ma bi-

sogna tener conto del crescente fenomeno migratorio che avviene quasi sempre in modo irregolare. Ad oggi si calcola che non siano meno di 500.000 i ragazzi di 2^a generazione nati e cresciuti tra noi (fonte UGL). Ciò a conferma che l'Italia è ormai un paese multietnico, al pari e forse più di altre nazioni europee. È un dato di fatto innegabile e incontrovertibile. Se la popolazione residente a fine novembre 2008 superava di poco i 60 milioni, già circa 4,5 milioni erano gli stranieri (7,5%). L'ultimo rapporto Caritas - Migrantes stima in 2,7 milioni gli stranieri stabilmente occupati già nel 2007 e in ben 3,7 miliardi di euro il corrispondente gettito fiscale per l'erario italiano. Un motore importante per la nostra industria e per l'intera economia, ma anche un valore sul piano culturale.

Diversamente, la norma contenuta nell'art. 45 del ddl sicurezza ha il chiaro scopo di scoraggiare l'ingresso e la permanenza di stranieri irregolari, andrebbe a penalizzare soprattutto i neonati, privandoli del loro primario diritto di essere riconosciuti e accettati, come corollario al reato di clandestinità da poco istituito.

La Risoluzione del Parlamento europeo del 14 gennaio 2009 sullo stato dei diritti fondamentali nell'Unione europea 2004-2008, all'art. 99 e segg. «chiede di prestare particolare attenzione alla situazione in cui versano i bambini rifugiati, richiedenti asilo e migranti, e i bambini figli di richiedenti asilo, rifugiati o clandestini, per far sì che ogni bambino possa esercitare pienamente i propri diritti, come definiti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del bambino...». Insistendo sulla non discriminazione e sul dovere di fare l'interesse del bambino stesso, richiama alcuni Stati membri a vigilare sul doppio sistema d'istruzione e sottolinea che «cura e assistenza differenti per i figli dei cittadini nazionali e quelli dei cittadini dei paesi terzi non devono essere né discriminatorie né di lungo periodo e devono essere giustificate per garantire una migliore scolarizzazione, anche nelle lingue del paese ospite, di tutti i bambini».

In pratica si dà per scontato che non possono esistere bambini "invisibili", ma al contrario tutti i bambini devono godere delle stesse opportunità, garantite dalle istituzioni ad ogni livello, affinché abbiano un'assistenza, una formazione ed uno sviluppo che li renda cittadini responsabili e piena-

mente integrati.

In tal senso, ed ancor più compenetrati nelle difficoltà del presente, per il bisogno di recuperare un'etica sociale, i continui richiami del Pontefice e gli stimoli lanciati dalla 59^a Assemblea generale della Cei a fine maggio. Lo stesso cardinal Bagnasco, in tema di migranti e sicurezza, rileva che le modifiche apportate al ddl approvato «non hanno superato tutti i punti di ambiguità», aggiungendo che «per la controversa prassi dei respingimenti» vale il criterio «del valore incompressibile di ogni vita umana, la sua dignità, i suoi diritti inalienabili».

Va da sé che la protezione spettante al bambino e al fanciullo debba essere il più possibile aderente ai valori etici richiamati, secondo i diritti sanciti dalle norme internazionali. Il bambino nasce come l'anello più debole della catena umana, ma racchiude in sé enormi possibilità, che però non possono svilupparsi quando è privato dei suoi diritti e si tende a disconoscerlo, ad impedire il suo libero accesso ai servizi istituzionali, alle agenzie formative.

Sono sotto gli occhi di tutti i bambini oggetto di sfruttamento, costretti a elemosinare, a rubare o ad essere utilizzati dalla malavita organizzata per la loro impunità, finendo poi col "diplomarsi" delinquenti. È la scuola alternativa che nasce dall'ingiustizia. È la sorte che incontrano molti minori stranieri non accompagnati presenti nel nostro paese (vedi inchiesta sul precedente numero), bambini e adolescenti che nei loro Paesi hanno conosciuto i volti più abietti del degrado umano, in contesti d'illegalità e negazione di diritti.

Più confortanti i dati forniti invece dal Ministero della pubblica istruzione, che evidenziano un aumento degli alunni stranieri al ritmo del 20-25% all'anno. Gli iscritti stranieri nell'anno scolastico 2007/2008, dalla materna alle superiori, erano circa 570.000 (4,3%) e si prevede che sfioreranno il milione nel 2011. Il dato la dice lunga sulle politiche da adottare nella scuola, affinché l'intercultura possa entrare nell'istruzione come valore arricchente e non come un problema da trattare separatamente. Se i bambini e i minori stranieri frequentano la scuola, se le istituzioni concedono loro gli stessi diritti dei nostri, allora c'è speranza che il loro e il nostro destino, il futuro stesso della società sia migliore. ■

* Referente nazionale settore carceri

“

Il cardinal Bagnasco, in tema di migranti e sicurezza, ha rilevato che le modifiche apportate al ddl approvato «non hanno superato tutti i punti di ambiguità», aggiungendo che «per la controversa prassi dei respingimenti» vale il criterio «del valore incompressibile di ogni vita umana, la sua dignità, i suoi diritti inalienabili»

”



La famiglia cristiana in una società multietnica

*Nel diario di
Michela e Luca il
successo del Campo
per i contenuti, il
numero delle
famiglie e
l'internazionalità
delle presenze*



Michela e Luca Campestre

Per me, Luca e la piccola Agnese questa è stata la prima esperienza al Campo Famiglie della San Vincenzo, dal momento che facciamo parte della Grande Famiglia Vincenziana da poco meno di un anno. Siamo entrati nell'Associazione a settembre 2008 in seguito ad un incontro fortuito con Salvatore, che già conoscevo perché, con la moglie Lucia, erano stati animatori del corso per i fidanzati della Parrocchia del Borghetto di Ivrea. Quando poi in una conferenza di qualche mese fa ci venne detto che eravamo invitati a partecipare al Campo Famiglie fummo un po' perplessi, per il semplice motivo che non avevamo mai partecipato ad un Campo, noi che non provenivamo da un gruppo parrocchiale e, prima di entrare in San Vincenzo, in chiesa ci si andava ogni tanto la domenica, o nelle feste in cui si "deve" andare: insomma i cosiddetti credenti, non troppo praticanti!

Quest'anno le famiglie erano 26, tra cui due straniere, una proveniente dal Belgio e l'altra dall'Ungheria, venute in Italia per vedere com'era organizzata una "Conferenza Famiglie". Grazie a questo si concretizzava già il tema del campo *"La Famiglia multietnica e multiculturale, multiconfessionale"*.

VENERDÌ 1° MAGGIO

Il campo è iniziato con la Messa e, dopo un ottimo pranzo, con la relazione dell'Imam Yahya Pallavicini, Vice Presidente della Comunità Religiosa Islamica Italiana (CO.RE.IS). La relazione è stata introdotta da Padre Bergesio, Assistente Spirituale Nazionale della San Vincenzo, che ha parlato di Comunione e Condivisione, di accettazione delle diversità, ma soprattutto di conoscenza delle diversità che permettono al cristiano e all'essere umano in generale di *"non ignorare l'altro"*. Padre Bergesio ha poi continuato con la descrizione di ciò che hanno in comune i cristiani ed i musulmani, ovvero il credere in un Unico Dio, il culto di Dio, la preghiera, la penitenza, il digiuno ed il matrimonio.

A seguire il sig. Pallavicini ci ha illuminati sulla figura dell'Imam, ministro di culto, guida spirituale, colui che guida nella preghiera dei fedeli. Ci ha parlato delle due fonti di rivelazione islamica cioè dei due riferimenti della dottrina islamica. Il primo è il CORANO, il libro

Cronaca dell'incontro per niente casuale con i musulmani

Non credo alle coincidenze. Il fato, la causalità, il destino non fanno parte del mio repertorio culturale. E mi riesce ancora più difficile crederlo quando si tratta di casi che si verificano in situazioni in cui la presenza di Dio è chiara e netta. Il 1° maggio, durante la prima giornata del Campo Famiglie, l'Imam Yahya Pallavicini, Vicepresidente nazionale del CO.RE.IS, ha tenuto una interessantissima relazione sul valore del Matrimonio nella religione islamica. A parte la bontà della relazione, il fatto eccezionale è stato che a 700 metri di distanza da noi, circa 200 giovani musulmani dell'Unione dei Musulmani in Italia celebravano il loro Campo Giovani. Quando abbiamo scoperto questa vicinanza fisica e vista l'ottima impressione e simpatia che l'Imam Yahya Pallavicini aveva suscitato in noi, è venuto spontaneo chiedere di salutare, a nome della San Vincenzo, i giovani musulmani riuniti poco distante.

Il giorno successivo, nel rispetto della leggendaria ospitalità propria della cultura araba, sono stato invitato a pranzare insieme a loro ed a portare loro il nostro saluto. Il pranzo è stato uno dei momenti più ricchi che abbia mai vissuto: cinque Imam (Torino, Milano, Parma, Mantova e Treviso) colloquiavano amabilmente e dottamente (almeno da parte loro) con me, in quanto esponente di una associazione cattolica come la San Vincenzo.

Il pranzo non è stato un momento "formale". Anzi, su alcuni punti abbiamo sottolineato le differenze che intercorrono fra le nostre culture. Così come non abbiamo nascosto i nostri diversi punti di vista sul tema dell'integralismo, sulla questione della poligamia, sulla presenza delle moschee nelle

nostre città e sulle predicazioni in arabo che si tengono al loro interno. Per contro, in quei pochi scambi di battute, sono stati ribaditi molti aspetti di comunione fra le nostre due religioni: sopra tutti, il riconoscimento dell'unico Dio a noi comune, la figura fondamentale di Gesù Cristo e di Maria.

Al termine del pranzo e dopo aver assistito alla preghiera rituale, ho avuto la possibilità di intervenire per pochi minuti al loro dibattito, durante il quale ho letto il brano del Concilio Vaticano II, "Nostra Aetate", in cui la Chiesa Cattolica ribadisce la propria stima per i Musulmani "che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra". Mi sono anche permesso di invitare i giovani musulmani presenti (con i quali siamo chiamati a costruire un nuovo concetto di cittadinanza) di ricercare nel dialogo non solo le cose che ci accomunano, ma di avere il coraggio di riconoscere anche le differenze. Il dialogo interculturale può avere prospettive di successo se ci si rende conto che ciò che si conosce, anche se diverso, non fa paura. Si ha invece paura delle cose che non conosciamo o che ci rifiutiamo di conoscere.

Se la vicinanza fisica fra il Campo Famiglie della San Vincenzo e il Campo dei Giovani Musulmani non è frutto di una coincidenza, allora è stata la manifestazione della volontà di Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Ismaele, il Dio di Gesù Cristo, Figlio di Dio e il Dio di Muhammad, il Profeta. Sono convinto che Dio abbia voluto affidare alla San Vincenzo un ruolo importante nel dialogo Interreligioso nel nostro Paese. E le sollecitazioni di Dio non possono essere ignorate.

Massimiliano Orlandi

che raccoglie la parola di Dio ed il secondo il PROFETA, Maometto - il lodato - colui che dà voce alla parola di Dio e guida alla corretta lettura del Corano. Per l'Imam la multietnicità è sempre esistita, ma mai come oggi si sentono le diversità. L'unico modo per vivere in armonia è quello di non fare delle diversità lo slogan della differenza, ma nemmeno lo slogan dell'uguaglianza. L'importante è non identificare lo status della persona (comunitario o extracomunitario) con una religione;

non confondere lo stato sociale con l'identità religiosa e, soprattutto, non cadere nei pregiudizi, che hanno il loro fondamento nell'ignoranza. In ogni religione esistono estremisti, totalitaristi, violenti. È quindi necessario discernere i religiosi ed i fanatici i quali NON fondano il loro credo, le loro idee e la loro fede nella dottrina e nelle parole del profeta.

Proseguendo, l'Imam ha evidenziato i punti in comune della Famiglia musulmana con quella cristiana. Per la religione



islamica la famiglia per chiamarsi tale deve essere "tradizionale" quindi incentrata su Adamo ed Eva, deve avere "natura religiosa" quindi il valore del rito (ma non è un sacramento), deve avere natura patriarcale ossia una distribuzione dei compiti senza creare situazioni di sudditanza. L'unità della coppia è il principio fondamentale della religione islamica, in quanto realizzare l'unità tra uomo e donna è proiezione dell'unità di Dio e, come nella religione cristiana, la convivenza non è vista come unità e come unione con Dio. È stato interessante ascoltare la testimonianza di una persona colta, istruita, che ci ha permesso di vedere la religione islamica sotto punti di vista differenti da quelli che ci vengono continuamente proposti da TV, giornali e dalle realtà che noi ogni giorno viviamo.

Alla sera abbiamo invece approfittato di tutte le delizie portate dalle diverse parti di Italia per trascorrere qualche momento insieme e conoscerci meglio.

SABATO 2 MAGGIO

Il secondo giorno si è aperto con un'interessante relazione di Padre Antonello, prete vincenziano di Torino, su "Il matrimonio e la famiglia nell'ordine naturale". Il Padre ci ha detto come la famiglia deve essere intesa come comunione di persone, e non solo come fascio di emozioni (amore fraterno, paterno, amicale) ma come qualcosa di più profondo, che rappresenta il mio IO e che permane nel tempo, come identità scritta nel corpo. La famiglia è una relazione di rapporti.



Il primo plesso di relazioni è il *rapporto uomo-donna* che nasce dall'innamoramento, inteso come atto emozionale, come un destino providenziale che nasce in noi e deve essere coltivato, è una sorta di vocazione, una chiamata, che ci permette di crescere e di amare l'altro senza essere egoisti. Fondamentale è l'apprezzamento da parte dell'altro e l'amarsi nella gratuità. Altro punto fondamentale è l'appartenenza nella libertà, la libertà nella coppia vista come adesione ad un disegno più grande di noi, l'appartenenza all'altro la si impara nell'innamoramento.

Il secondo plesso di relazioni è la *generazione*, lo sbocciare di un figlio. È un miracolo divino, che prende forma e fa da



Hanno scritto

Il 29 dicembre del 2003 un ex giovane vincenziano mi scriveva: "Se i giovani presenti ai campi sono una quarantina, e gli adulti che si potrebbe mettere insieme fossero tra i dieci e i venti, il campo che ne verrebbe fuori sarebbe bellissimo e una cosa diversa! Bellissimo perché è da un po' che penso che non ci dovrebbero essere divisioni arbitrarie di età, e che mentre una quindicina di anni fa abbiamo giocato a dividere tutto il divisibile, adesso abbiamo l'esperienza per cercare e trovare sinergie tra vincenziani di ogni età". Il vincenziano era Bruno Bontempi e quest'anno era con la sua incredibile e meravigliosa famiglia al V Campo, insieme ad altre 25 famiglie per un totale di 110 persone. I giovani erano una cinquantina e gli adulti circa sessanta!

Quando abbiamo iniziato questa esperienza avevamo in mente di unire i giovani alle famiglie e di coinvolgere anche i Vincenziani da più lungo tempo. Un progetto ambizioso. Durante questi cinque anni di Campi Famiglia il Signore ci ha concesso di raggiungere alcuni obiettivi: la collaborazione con i giovani vincenziani, la creazione di due conferenze famiglie; il contatto con famiglie e gruppi che non conoscevano la San Vincenzo.

In realtà il mio ruolo come Referente Nazionale per questo progetto mi ha permesso anche di prendere atto di un interesse generale da parte di tutta la San Vincenzo verso questa iniziativa. Questo interesse si è manifestato attraverso aiuti concreti e richiesta di materiale da parte dei Presidenti dei Consigli Centrali per poter parlare di questa esperienza nelle proprie realtà. Nei prossimi mesi abbiamo in programma diversi incontri in alcune zone di Italia per parlare con "gruppi famiglie parrocchiali", scoperti dalle San Vincenzo locali o conosciute tramite i Campi famiglie, che potrebbero essere interessati. Questo è il motivo per cui ci sentiamo in dovere di continuare a portare avanti il progetto con lo stesso entusiasmo di cinque anni fa.

Nicoletta Lilliu Orlandi per gli organizzatori



padrone nel corpo della donna che si deforma per accoglierlo. Ed ecco che anche in questo caso entra in gioco l'amore nella gratuità. Si è inoltre discusso su come spesso all'interno della famiglia si incontrano delle difficoltà e per affrontarle, l'amore per Dio e la fede in Dio, ci insegnano a domandarci cosa è vero, cos'è giusto, cos'è verità, la non pretesa di dominare sull'altro, ma andare insieme verso la verità, credere nella ricerca della verità che unisce. L'amore quindi è un sentimento dinamico, mutevole che talvolta può essere intaccato. Per far sì che l'amore nella coppia rimanga fedele a se stesso è necessaria la FEDE di Dio, che fa da collante e da garante.

Nel pomeriggio abbiamo assistito alla testimonianza dei signori Cuminatto (Responsabili Pastorale Familiare Diocesi di Firenze) che ci hanno raccontato le loro esperienze di vita non esenti da difficoltà di tipo lavorativo, personale e come hanno vissuto sulla loro pelle l'accoglienza in famiglia. Questa coppia ci ha illuminati su come una famiglia riesce a fare determinate scelte e a prendere certe decisioni guidati dall'amore per i poveri e quindi per Dio, di come sia importante per affrontare le difficoltà la preghiera del SINGOLO, di COPPIA e di FAMIGLIA.

La seconda giornata del campo si è conclusa con una toccante S. Messa celebrata sulla spiaggia, organizzata sul momento ma riuscitissima, animata dai bambini e preseduta dai nostri tre religiosi, Padre Bergesio, Frate Saverio di Lecco e Don Vasco, sacerdote di Firenze, che ha fatto una splendida omelia. La serata insieme è stata incentrata su un divertente spettacolo dei bambini, dove gli animatori sono stati davvero molto abili a mettere in scena una storia incentrata sui temi del campo.

Il terzo ed ultimo giorno è stato affrontato il tema della costituzione delle "Conferenze Famiglie" partendo dagli esempi di Ivrea e Lecco. Vi è stato uno scambio di idee tra i vari membri delle diverse conferenze. L'idea comune è che nella Conferenza Famiglie siano presenti le famiglie che fanno un proprio cammino di crescita ed aiuto vicendevole tra amici, guidati dal sacerdote, dove ci sono anche i bambini che a turno vengono animati sul "tema dei grandi" da uno dei genitori. Una Conferenza simile nei contenuti e nel carisma alle altre, dove il servizio viene svolto con la classica "visita a domicilio" a favore di altre famiglie in situazioni di bisogno. ■

Importanti, assieme ai momenti di riflessione, sono state le occasioni di condivisione con i bambini. Bambini capaci di rallegrare il clima partecipando alle preghiere con lo stesso entusiasmo con cui si buttavano nella sabbia e nell'acqua, per la gioia di chi li accudiva. Mentre infatti gli adulti ascoltavano le relazioni e ne discutevano, i loro figli giocavano tutti assieme in spiaggia, in compagnia dei loro animatori. All'interno in una sala si formavano i vincenziani di oggi, fuori si stava creando il gruppo dei vincenziani di domani. Il compito dei bambini e dei loro animatori è stato ed è tuttora quello di costruire, oltre a splendidi castelli di sabbia, le basi per un solido gruppo capace di rinnovare e di "ringiovanire" la San Vincenzo in Italia. La nostra Società ha bisogno di mettersi al passo con i tempi, ma per farlo è essenziale la vitalità che solo i giovani sanno portare. Come animatore riconosco l'importanza del compito che mi è stato affidato. I tre giorni al campo, pur se stancanti, sono stati un momento bellissimo sia per me e i miei "colleghi", sia per i bambini. Ciò non deve però rimanere solamente un bel ricordo, il rapporto che si è creato va coltivato nel tempo. Noi animatori, con l'aiuto dei genitori, dobbiamo rendere la San Vincenzo un ambiente accogliente anche per i più piccoli, nel quale si possa crescere secondo i valori che ci insegnarono i nostri fondatori. Amici tra di noi e amici dei poveri.

Giulio Ceste per gli animatori

Un miracolo, cioè una cosa meravigliosa, che suscita stupore e lascia a bocca aperta. Nel dialogo vissuto con i genitori ho potuto respirare la gioia del voler approfondire



la propria vocazione. Questo mi pare inusuale ai nostri tempi. Non mi resta che augurare la continuazione di un cammino centrato sulla vocazione familiare come la più rispondente alle esigenze di questo mondo individualista, e perciò sovente triste.

Padre Erminio Antonello di Torino

Avevamo partecipato lo scorso anno come "uditori" non vincenziani e ci siamo ritrovati invece dopo poco più di 6 mesi a formare una nuova Conferenza Famiglie in quel di Lecco. Questo Campo ha confermato quanto sia bello e arricchente condividere con le altre famiglie il Carisma "della carità" cui siamo chiamati.

Famiglia Scotto di Lecco

Un'accoglienza calorosa da parte dei nostri confratelli vincenziani italiani, un ambiente familiare tipicamente "vincenziano". Quello che abbiamo appreso, attraverso le relazioni e le testimonianze dei partecipanti, ci porterà certamente a voler creare le stesse "Conferenze famiglia" in Belgio ed a modificare un po' il nostro approccio con le famiglie musulmane che noi accompagniamo come vincenziani, a seguito delle spiegazioni date dall'Imam italiano sulla componente e le abitudini familiari islamiche.

Famiglia Bouilly del Belgio



Una immagine di quello che mi rimarrà dentro di questo Campo è la Messa in riva al mare, con la brezza del tramonto che sfogliava il messale, rievocandomi un'altra ormai famosa immagine di "Wojtyliana" memoria. Rimarrà nei nostri cuori anche l'ultimo momento del campo. Sì, proprio lo scambio finale di condivisione delle diverse realtà vincenzian-familiari italiane fatto sabato mattina.

Famiglia Notaristefano di Torino

Ci piace ripensare alla similitudine che Padre Bergesio ha indicato tra la Santissima Trinità e la famiglia. Pensiamo a quella Divina fusione nell'Amore che genera e irradia Amore infinito e, se tutti noi siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, pur con tutti i nostri limiti, adesso siamo chiamati a formare famiglie che sappiano camminare nel solco che quell'Amore.

Famiglia Giacobini di Bologna

Mera un clima di serenità e fratellanza e mi ha aiutato a conoscere meglio il carisma vincenziano! Forse i giovani vincenziani mi rivedranno a Napoli al loro Campo.

Benedetta Rota di Lecco

Lesperienza del Campo e le Testimonianze ricevute hanno risvegliato e rafforzato in noi il desiderio di andare incontro all'Altro non come singoli, ma come FAMIGLIA. Abbiamo apprezzato in tutte le famiglie presenti un grande senso di unità, di unione quasi fraterna. Sembrava veramente di vivere con una sola Grande Famiglia.

Famiglia Gertosio di Dronero (CN)

Ci ha colpito particolarmente la riflessione di sabato pomeriggio dei coniugi di Firenze sul tema del matrimonio, del rapporto di coppia e dell'importanza del dialogo, come strumento indispensabile e gratificante. Sapere che l'altro è attento a quello che dici è una delle esperienze migliori che la coppia si possa dare.

Famiglia Ronco di Cremona



2010

Anno giubilare vincenziano

Con il tema "Carità – Missione" inizierà il 27 settembre 2009 e terminerà il 27 settembre 2010. Motivo, celebrare il 350° anniversario della morte di san Vincenzo De Paoli e santa Luisa de Marillac



Carità - Missione
VINCENZO
DE' ¹⁶⁶⁰ PAOLI
LUISA DE
MARILLAC
350° anniversario

Marco Bétemps

Sarà un evento di portata mondiale, poiché le istituzioni fondate dai due santi, e quelle che ne sono derivate, si sono diffuse su tutto il pianeta. Ciò spiega il perché l'organizzazione delle celebrazioni abbia richiesto un notevole impegno in molti ambiti, a cominciare da quello che a prima vista poteva sembrare l'elemento meno importante, il logo.

Quello scelto dalla Famiglia Vincenziana nel corso di una riunione internazionale non pretende di essere esaustivo, suggerisce semplicemente. Il simbolo è formato da "fiamme" di vari colori, raccolte in quattro parti, come in quattro orizzonti, a suggerire il mondo della diversità. Le fiamme sono collocate in modo da configurare la sagoma di una "colomba", il simbolo biblico dello Spirito Santo, come lo sono le stesse fiamme. Le fiamme sono anche simbolo della carità, come è mostrato chiaramente nel logo delle Figlie della Carità. Il simbolo è completato da un testo. Nell'ordine: il tema dell'anno giubilare vincenziano "Carità – Missione"; i nomi dei fondatori Vincenzo De Paoli e Luisa de Marillac con le date della loro morte e dell'odierno anniversario. Da ultimo, la ragione del logo, il 350° anniversario. Il tipo del carattere usato vuole suggerire dinamismo, gioia e giovinezza, ciò che rappresenta bene lo spirito della Famiglia Vincenziana.

Il superiore generale dei Padri della Missione, il Rev. P. Gregory Gay, nella lettera indirizzata il 13 maggio scorso ai membri dei rami della Famiglia Vincenziana di tutto il mondo per annunciare ufficialmente l'inizio dell'Anno giubilare il prossimo 27 settembre, scrive: «Noi celebriamo questo anno giubilare, che si concluderà il 27 settembre 2010, all'insegna del motto "Carità e missione". La nostra missione, evangelizzare e servire i poveri, è motivata come sempre dall'amore di Dio che noi, per effetto della Carità, traduciamo in azione, in un contatto diretto coi poveri e col nostro amore per loro».

Più avanti, il Superiore generale evidenzia fortemente la stretta collaborazione tra san Vincenzo e santa Luisa, perché resa possibile dall'amore profondo per Dio e dall'amore profondo per i poveri e, ancora, perché il risultato è stato lo svolgimento della loro missio-

ne con una passione così profonda che essa continua ad essere vissuta e sperimentata con successo ancor oggi dalla Famiglia Vincenziana di tutto il mondo. A questo proposito viene citato un altro vincenziano, il cui 150° anniversario di morte ricade nello stesso anno, san Giustino de Jacobis, il grande missionario dell'Etiopia e dell'Eritrea odierne.

A proposito della collaborazione tra Vincenzo e Luisa, P. Gregory fa una precisazione ritenuta importante. Oggi non dobbiamo più parlare di semplice collaborazione tra i rami della Famiglia Vincenziana, ma dobbiamo parlare di un'Associazione attiva, composta da diversi operatori che, pur mantenendo la propria autonomia, accettano di mettere in comune i loro sforzi per realizzare un obiettivo comune legato a problemi oppure a bisogni chiaramente identificati. È quello che i francesi chiamano "partenariat", termine difficile da rendere in italiano. Ebbene è proprio quello che il Padre Generale auspica sia recepito dai membri della Famiglia Vincenziana quale modo efficace per continuare la missione iniziata da Vincenzo e Luisa. E ancora: «Noi vogliamo che la nostra missione oggi sia sempre nuova e creativa per rispondere alle necessità dei poveri di tutto il mondo. Ma cosa facciamo in pratica per realizzarla? Eppure siamo chiamati ad affiancare persone che ignorano la presenza viva di Dio nella loro vita ed a farci presenti con la nostra missione, senza attendere che loro vengano a noi, ma essere noi ad andare loro incontro. Questo è oggi il concetto della missione motivata dalla vera carità».

In ultimo, nella lettera di maggio P. Gregory presenta la struttura organizzativa delle celebrazioni del 350° anniversario e le attività già programmate. E precisamente:

La Commissione eredità [culturale]. Elaborerà

“

Noi vogliamo che la nostra missione oggi sia sempre nuova e creativa per rispondere alle necessità dei poveri di tutto il mondo. Ma cosa facciamo in pratica per realizzarla?

”

ogni mese dell'Anno giubilare un tema di riflessione sui santi Fondatori per aiutare i vari rami della Famiglia Vincenziana ad approfondire la spiritualità vincenziana (vedere box specifico).

La Commissione progetti. Allo scopo di fornire aiuti concreti ad un paese tra i più poveri, ha elaborato e scelto, con l'approvazione dei responsabili della Famiglia Vincenziana, un progetto pilota basato sul microcredito per i poveri di Haiti, il paese più povero dell'emisfero occidentale.

La Commissione celebrazioni. Ha organizzato due celebrazioni comunitarie. La prima si terrà nella Cattedrale di Notre Dame di Parigi alla vigilia dell'anniversario della morte di santa Luisa, domenica 14 marzo 2010 con la Messa alle 18,30 celebrata dal Cardinale Vingt-trois Arcivescovo di Parigi. Il giorno seguente l'Eucaristia sarà celebrata in Rue du Bac. La seconda celebrazione si svolgerà sabato 25 settembre 2010 nella Basilica di S. Pietro a Roma, dove tutti i membri della Famiglia Vincenziana si raduneranno per celebrare la festa di san Vincenzo (vedere box a fondo pagina).

La Commissione segretariato. Ha preparato un libretto sulla vita di Vincenzo e di Luisa con alcuni esempi di come il loro carisma è vissuto oggi.

Il Comitato esecutivo. Ha il compito di guidare e coordinare le attività delle diverse Commissioni e risponde direttamente al Responsabile della Famiglia Vincenziana.

La Commissione finanze. Si occupa dell'aspetto economico dell'anno giubilare.

SITO E FORMAZIONE

Dalla pagina in rete della Famiglia Vincenziana è ora possibile accedere ad una sezione dedicata al 350° anniversario della morte dei nostri santi Fondatori. Cliccando sul sito www.famvin.org è visualiz-

Celebrazione festa di san Vincenzo a Roma

Come anticipato, si svolgerà nella Basilica di san Pietro sabato 25 settembre 2010 alle 17,00 per permettere la maggiore partecipazione possibile di pellegrini. La celebrazione eucaristica sarà presieduta dal cardinale Franc Rodé. Il Santo Padre invierà una lettera alla Famiglia Vincenziana internazionale e (può darsi) saluterà alla fine dell'Eucaristia i vincenziani presenti. È stata ottenuta l'indulgenza plenaria per tutti quelli che parteciperanno (fisicamente e spiritualmente) alla celebrazione sia di Parigi (domenica 14 marzo 2010) e sia di Roma (sabato 25 settembre 2010). Da rilevare che già esiste ogni anno un'indulgenza plenaria per il 15 marzo e il 27 settembre.



I temi delle dodici riflessioni

- 1 - Le ragioni delle celebrazioni di san Vincenzo e di santa Luisa: riscoprire il loro dinamismo e colmarci del loro spirito.
- 2 - Il ruolo dell'interiorità e della devozione nella Famiglia Vincenziana.
- 3 - Lo spirito di san Vincenzo.
- 4 - Lo spirito di santa Luisa.
- 5 - Chi è Gesù per san Vincenzo?
- 6 - Chi è Gesù per santa Luisa?
- 7 - Il servizio dei poveri.
- 8 - L'evangelizzazione dei poveri.
- 9 - Le differenti forme della povertà.
- 10 - Celebrare l'anniversario con i poveri.
- 11 - Come il carisma di san Vincenzo e di santa Luisa è vissuto nei vari rami della Famiglia vincenziana.
- 12 - La collaborazione tra san Vincenzo e santa Luisa nel servire i poveri.

Le riflessioni saranno pubblicate sul sito FamVin nelle lingue ufficiali. Ogni Famiglia Vincenziana le tradurrà nella propria lingua, in forma più semplice o più sofisticata secondo "tempi e talenti" a propria disposizione.

Preghiera per l'Anno Giubilare

Signore Dio Onnipotente, Padre dei poveri, Tu ci concedi la grazia di celebrare quest'anno il 350° anniversario della morte di san Vincenzo e di santa Luisa. Ti ringraziamo per questa grazia immensa. Concedici, per loro intercessione, di lasciarci trasformare pienamente dallo Spirito che Tu hai dato a loro. Che lo Spirito di carità inondi i nostri cuori e le nostre anime in modo che il nostro amore per i nostri fratelli emarginati ed esclusi dalla società, diventi creativo all'infinito, dolce e attento, misericordioso e preveggen-te!

Fa che possiamo riscoprire l'audacia di Vincenzo e di Luisa, lo zelo e la dolcezza di un amore sempre rinnovato per i poveri, che li aiuti a cambiar vita.

Aiutaci a fortificare la nostra fede mantenendola umile, in un mondo che sembra così lontano da Te, ma che ha una gran sete di Te.

Fa che possiamo essere segni di speranza per molte persone, come lo furono Vincenzo e Luisa, pur essendo semplici compagni di viaggio nell'oceano della vita.

Aiutaci a non indietreggiare di fronte alle difficoltà e ad essere sempre pronti a sporcarci le mani per i poveri, i nostri padroni. Fa che alla loro scuola noi apprendiamo a diventare Tuoi veri figli e figlie, degni eredi del carisma che Tu hai affidato a Vincenzo e Luisa per il bene della Chiesa e dell'umanità intera.

Che quest'anno giubilare sia per tutta la Famiglia Vincenziana un anno di grazia e di conversione, e per coloro che sono beneficiati da noi, un anno colmo di benedizioni.

zata una finestra con il logo dell'anniversario. Cliccando sulla scritta "more information" si aprirà la pagina internazionale dedicata all'anniversario in sei lingue (inglese, spagnolo, francese, italiano, portoghese, polacco). Cliccando infine sulla lingua prescelta è possibile leggere documenti ed informazioni su eventi, manifestazioni ed iniziative in programma nell'Anno giubilare.

La lettera invita ad approfittare di questa finestra per condividere testi, foto, presentazioni audiovisive, etc. che ogni associazione preparerà per celebrare l'avvenimento.

Il materiale può essere inviato all'indirizzo e-mail: freundj@gmail.com, all'attenzione di P. John Freund C.M., responsabile della pagina in rete della Famiglia Vincenziana. Il contributo inviato verrà inserito nella sezione dedicata, nella lingua originale.

Infine P. Gregory ricorda come il Cambiamento Sistemico mantenga la sua attualità anche nel periodo delle celebrazioni del 350° anniversario. È infatti importante che tutti i membri della Famiglia Vincenziana si convincano che la carità non è elemosina, ma «una mano che aiuta l'altro a rialzarsi». Insieme ai poveri, e partendo dalle loro realtà – insiste P. Gregory – è possibile lavorare ed evangelizzare i nostri ambienti, per rendere questo mondo un luogo dove la vita sia migliore. Di qui l'incoraggiamento rivolto a tutti ad approfondire la comprensione di tale concetto, in fondo molto semplice. Esso è al centro di una serie di iniziative di formazione che interesseranno varie regioni del mondo. Fino ad ora si è tenuto un seminario in Messico per i responsabili vincenziani. Ne seguirà un altro in giugno in Brasile, in luglio in Camerun per tutta l'Africa e il Madagascar, a Bangkok in Thailandia per tutta l'Asia e l'Oceania. L'anno prossimo e in quelli successivi saranno organizzati seminari in Europa e negli Stati Uniti. Questo per apprendere sempre meglio la metodologia del Cambiamento Sistemico e per metterla in pratica assieme ai poveri.

La lettera del Padre Generale si chiude con la preghiera dell'Anno Giubilare "Carità e Missione" pubblicata nel box a lato. ■



L'amore al femminile

Nel solco del cammino iniziato, l'illustrazione della Compagnia delle Figlie della Carità, ramo storico della Famiglia Vincenziana

La Compagnia delle Figlie della Carità, innovativa comunità non "religiosa", è stata fondata il 29 novembre 1633 in Francia, da san Vincenzo De Paoli e santa Luisa de Marillac. I due Fondatori non hanno voluto la clausura per le loro Figlie, non hanno voluto voti perpetui, abiti religiosi, grata, parlatorio. Il posto delle Figlie della Carità era a fianco dei più Poveri. Dovevano semplicemente vivere "da buone cristiane, per essere buone Figlie della Carità" (San Vincenzo), per formarsi "alle virtù proprie del vostro stato, per assistere i poveri malati" (San Vincenzo). Non era richiesta loro una dote. La loro Cappella doveva essere la Parrocchia. La loro casa doveva assomigliare a quella dei Poveri, per vivere - amare e servire - pienamente immerse nel mondo, ma non del mondo. "Considereranno che non sono monache, perché tale stato non si addirebbe alle occupazioni proprie della loro vocazione...non avendo per monastero se non le case dei malati e quella dove risiede la superiora, per cella una camera d'affitto, per cappella la chiesa parrocchiale, per chiostrino le vie della città, per clausura l'obbedienza..." (San Vincenzo)

Era un nuovo orientamento della Carità. Essa diveniva diritto dell'altro, debito d'amore che si è chiamati a estinguere. La consacrata usciva dal chiostrino per incontrare i fratelli nelle strade, negli ambienti di vita, nei luoghi della sofferenza. A tutti portava Cristo e in tutti desiderava trovarlo e contemplarlo. "Serve dei poveri, è come si dicesse, Serve di Gesù Cristo, perché egli considera fatto a sé quello che è fatto a loro che sono sue membra." (San Vincenzo)

Nella fondazione delle Figlie della Carità ben si è espressa la fiducia costante ed inesauribile nella conduzione divina degli avvenimenti. San Vincenzo e Santa Luisa non hanno temuto di chiamare in causa l'ingegno, la capacità e la forza della donna, fino ad allora condizionata alla sola scelta fra vita matrimoniale o claustrale. Non hanno temuto di coinvolgere solide ragazze di campagna, perché "poveri" che comprendono, aiutano, sostengono e servono altri poveri. Non hanno te-

mutato di inviare queste inesperte donne nei luoghi più rischiosi: campi di battaglia, galere, strade malfamate, ospedali. E di inviarle all'estero, in Missione, in un'epoca in cui partire voleva dire non più tornare. Era richiesta la completa mobilità, senza la sicurezza di luoghi tutelati come i conventi, per una maggior libertà e disponibilità.

Il loro motto afferma: "La Carità di Cristo ci urge", assumendo le parole di San Paolo ai Corinzi.

Un amore che stimola, che spinge, che arde nel cuore, "al soccorso del prossimo... come si corre al fuoco" (San Vincenzo). Nel sigillo, creato da Santa Luisa, vi è Gesù Crocifisso incastonato in un cuore contornato da fiamme.

Nella donna consacrata alla Carità riviveva l'appassionata sponsalità e maternità della Chiesa, che accorre sollecita ad ogni gemito o grido di aiuto. "Oh, che fortuna, se, senza che Dio ne fosse offeso, la Compagnia non dovesse servire che i poveri privi di tutto." (Santa Luisa)

Santa Luisa ha trasfuso alle sue Figlie il calore e la forza dello Spirito Santo ch'ella percepiva: "Supplico la bontà di Nostro Signore che disponga le vostre anime a ricevere lo Spirito Santo, così che, bruciate dal fuoco del suo santo amore, siate consumate nella perfezione di questo amore che vi farà amare sopra tutte le cose la santissima volontà di Dio." (Santa Luisa)

San Vincenzo e santa Luisa crearono con la "piccola Compagnia" - come amavano chiamarla - un nuovo stile di esistenza cristiana nella società. L'esperienza delle Figlie della Carità ha inciso fortemente sull'evoluzione della vita consacrata femminile. Ha costituito il modello per molte comunità di vita attiva nate nei secoli seguenti.

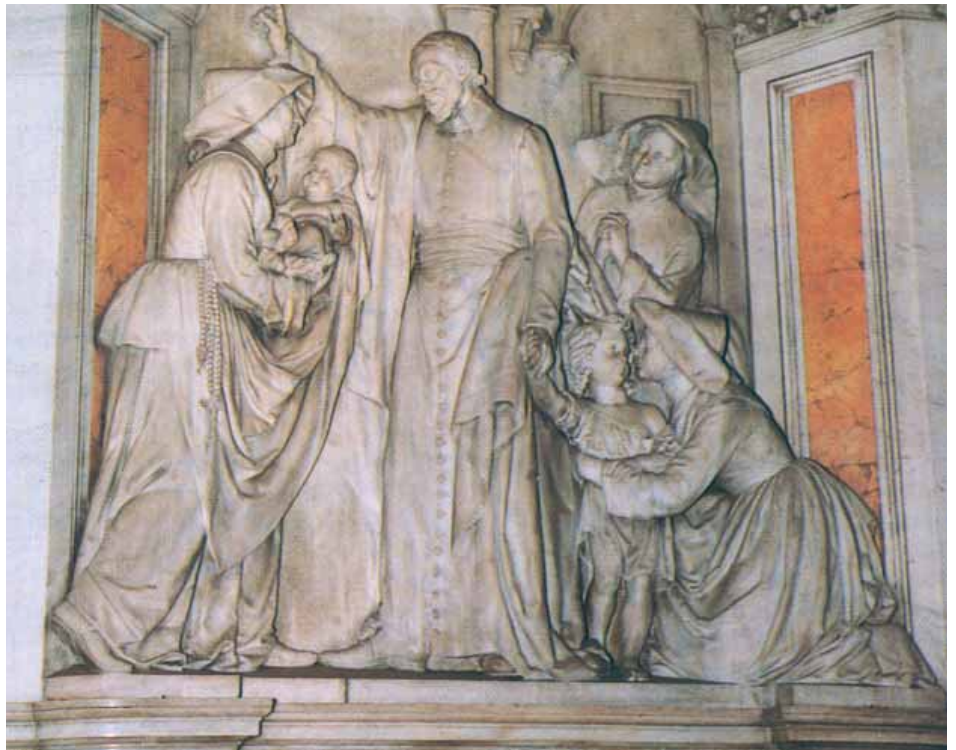
A tutt'oggi, le Figlie di Luisa e Vincenzo sono una delle forze propulsive più forti nel rendere partecipi i laici del Mistero dell'Incarnazione di Cristo, esortando ad amarlo e servirlo nelle Sue membra sofferenti, nei Suoi prediletti, i più Poveri, loro "signori e padroni" e loro "maestri", come i loro Fondatori hanno loro lasciato in consegna.

Suor Cristina Conti FdC



San Vincenzo Un Santo provocatore

Nella prospettiva dell'“anno vincenziano”, la ripuntualizzazione della figura di san Vincenzo De Paoli. Dopo tanti anni, pochi i personaggi ancora vivi e attuali come il nostro Fondatore



Giovanni Battista Bergesio

Cambiamenti sociali profondi, rivoluzioni culturali, fenomeni e vicende storiche di ogni genere, che hanno travolto la memoria di tanti uomini illustri, non hanno distrutto quella di san Vincenzo. Di lui si parla e si scrive ancora molto. Soprattutto è lui che ci parla ancora, che ci interpella e ci provoca con il suo esempio, le sue opere, la sua dottrina.

San Vincenzo non è sicuramente un caposcuola della teologia della carità, se con tale parola s'intende lo studioso che cerca, approfondisce, organizza ed elabora i dati inerenti a questa tematica. Pur apprezzando e dimostrando grande gratitudine a coloro che aiutavano gli ecclesiastici a progredire nella scienza, riteneva che lui e i suoi avessero un altro ruolo nella Chiesa e che la Compagnia (della Missione) dovesse essere contenta che i suoi membri non brillassero nel firmamento della cultura. «Il desiderio d'imparare è buono purché sia moderato. La virtù ha sempre due vizi ai suoi lati, e questo affetto al sapere può essere vizioso o per difetto o per eccesso. Ricordatevi dell'avvertimento di S. Paolo, che ci raccomanda di esser sobri nella scienza. Un sapere ordinario è sufficiente, e il di più è piuttosto dannoso: la scienza gonfia, porta a voler comparire, a voler che gli altri se ne accorgano, e infine a evitare le azioni umili, semplici e familiari, che sono le più utili. Per questo Nostro Signore scelse dei discepoli che non erano capaci d'altre azioni che di queste».

Tuttavia ben pochi teologi hanno lasciato nella storia della carità un'orma profonda come quella di Vincenzo, e hanno tuttora una moltitudine di discepoli sparsi nel mondo intero...Da oltre tre secoli gli operatori di carità si riconoscono nel suo nome, come nel suo nome ritrovano speranza innumerevoli infelici. Egli è perciò un grande caposcuola che ha insegnato non "ex cathedra", ma con la sapienza dello Spirito e il fuoco dell'amore.

La sapienza e il fuoco: ecco due "luoghi" dove possiamo trovare la pedagogia vincenziana della carità.

LO STILE DELLA CARITÀ

Se lo stile è l'uomo, quale stile è san Vincenzo? La risposta è una sola e immediata: lo stile evangelico. Lui che non concepisce niente al di fuori di Gesù Cristo, vede la carità e il servizio dei poveri soltanto come continuazione della missione di Gesù: «Che grazia di Dio, che felicità andare a continuare la carità che Nostro Signore esercitava sulla terra: a compiere un'opera sì ammirabile agli occhi di Dio e degli angeli, opera che l'Uomo-Dio ha trovato degna di se stesso e della sua santa madre».

Da questa convinzione scaturisce necessariamente la conseguenza che lo spirito del missionario, o della suora, o del laico cristiano, deve essere il medesimo di Nostro Signore: «Né la filosofia, né la teologia, né le prediche operano dentro alle anime; bisogna che Gesù Cristo si mescoli con noi, o noi con Lui; che noi operiamo in Lui, e Lui in noi; che noi parliamo come Lui e nel suo spirito, così come Lui stesso era nel Padre e predicava la dottrina che Egli gli aveva insegnato: è il linguaggio della Sacra Scrittura».

Tutta la "sapienza" di Vincenzo gira attorno a Dio. Dio è la ragione della carità, Dio ne è l'obiettivo, il modello, lo stile. La pedagogia vincenziana è sicuramente una pedagogia teocentrica.

IL FUOCO DELLA CONTEMPLAZIONE

Piene com'erano dello spirito del Signore, le parole di Vincenzo sono ancora oggi un messaggio che viene dall'alto, una interpretazione e una puntualizzazione sorprendente del vangelo della carità. Ma c'è un "logos" educativo più determinante e incisivo della parola predicata o scritta: quello della vita.

Gesù "cominciò a fare e a insegnare". Non è venuto per parlare, anche se inviato per l'evangelizzazione dei poveri. La sua nascita e la sua morte, la sua vita e la sua risurrezione sono la vera Rivelazione: le parole gli servono essenzialmente per spiegare il significato dei gesti.

Di san Vincenzo si può dire la stessa cosa. Ciò che è stato e ciò che ha fatto è pedagogicamente più forte di ciò che ha detto. Più ancora che negli scritti ci è maestro nella vita: se le sue parole sono pietre, la sua vita è fuoco!

«Il più grande degli uomini d'azione – scrive il Brémond – ce lo ha dato il misticismo. Non è l'amore degli uomini che ha condotto Vincenzo DePaoli alla santità, ma piuttosto la santità che lo ha reso veramente ed efficacemente caritatevole. Non sono i poveri che lo hanno dato a Dio, ma al contrario è Dio che lo ha dato ai poveri. Chi lo vede più filantropo che mistico, chi non lo vede anzitutto mistico, si rappresenta un san Vincenzo DePaoli che non è mai esistito».

Al centro di tutta la visione e di tutta l'azione

“

Azione e contemplazione sono inseparabili nella vita del Santo: egli fa l'esperienza di Dio non tanto attraverso fenomeni mistici, quanto attraverso il servizio dei poveri nei quali ravvisa e sente la presenza del Signore. Abbracciando i poveri, abbraccia Dio; approfondendo la conoscenza dei poveri, intuisce e adora la presenza del divino nell'uomo

”

Nella foto: Milano Chiesa San Carlo al Corso. Altare dedicato a san Vincenzo De Paoli (foto MB)

vincenziana non c'è il povero, bensì Dio. «Il suo amore – scrive il Coste – lo univa a Dio con una unione che prendeva tutto il suo essere, mente e cuore».

È dunque il Verbo di Dio che Vincenzo contempla e serve nei poveri, e solo in quest'ottica si può capire l'autentica passione che egli aveva per loro. Come una madre per i suoi figli, scrivono i biografi.

Azione e contemplazione sono inseparabili nella vita del Santo: egli fa l'esperienza di Dio non tanto attraverso fenomeni mistici, quanto attraverso il servizio dei poveri nei quali ravvisa e sente la presenza del Signore. Abbracciando i poveri, abbraccia Dio; approfondendo la conoscenza dei poveri, intuisce e adora la presenza del divino nell'uomo.

Prima di essere efficaci e significativi sul piano umano e sociale, i gesti di Vincenzo sono gesti liturgici che nella povertà e nella sofferenza dell'uomo adorano la povertà e la sofferenza di Cristo. Così si può anche arrivare a «lasciare Dio per Dio». Se non fosse san Vincenzo a dirlo, si griderebbe allo scandalo. Invece l'espressione è giusta per chi – come lui – ha cercato e trovato la presenza di Dio tra gli uomini; e ha visto nei poveri, con la luce della fede, l'icona di Cristo.

Proprio questo intreccio tra Dio e il povero spiega l'importanza grandissima che san Vincenzo dà alla ricerca della perfezione in ordine al servizio dei poveri. La mentalità comune mette in relazione la santità con Dio; vede nella santità un mezzo per amare di più il Signore e salvarsi l'anima.

RAPPORTO TRA SANTITÀ E CARITÀ

San Vincenzo sottolinea fortemente e instancabilmente il rapporto tra la santità e la carità verso i poveri: «Figliuole mie, ve ne supplico, lavorate molto alla vostra perfezione. Non vi accontentate di fare il bene, ma fatelo come vuole Dio, cioè il più perfettamente possibile, per rendervi degne serve dei poveri». «Dobbiamo cercare in tutti i modi di non perdere neppure un'occasione per perfezionarci. Il fine che Dio ha avuto nel chiamarvi tra le Figlie della Carità è la vostra santificazione, perché onorate con essa la volontà di Dio e quella del suo Divin Figliuolo: Egli, venuto in terra, passò trent'anni nel lavoro prima d'istruire e guarire i poveri infermi. Vi è dunque necessario, sorelle care, lavorare seriamente e cogliere al volo tutte le occasioni di perfezionarvi».

«Chi ha molta carità – è stato scritto – vede molti poveri». Se scriviamo la parola carità con la "C" maiuscola, riproduciamo esattamente il pensiero di san Vincenzo: "chi ha molto Dio vede molti poveri". Il 350° anniversario della morte di san Vincenzo può essere una grande occasione per cercare e trovare più Dio!

Analfabetismo e alfabetizzazione

Alla radice di tante povertà, anche quest'anno i vincenziani sono chiamati a misurarsi con la "pandemia" della mancanza o carenza di istruzione

Laura Bosio*

Parte in quarta anche quest'anno la Campagna Nazionale della San Vincenzo, che torna di nuovo sul tema che sta tenendo banco da alcuni anni, per la sua grande importanza. Si tratta del tema dell'analfabetismo e dell'importanza dell'alfabetizzazione. Una riflessione che appare cruciale, in un Paese in cui gli analfabeti sono ancora numerosissimi, e dove la dispersione scolastica continua ad essere una piaga.

Ed è per questo che durante la Campagna 2009 un'azione importante sarà quella della denuncia sociale, che dovrà emergere nell'ambito della Giornata nazionale del 27 settembre, prima di tutto. La San Vincenzo è chiamata a compiere la propria missione, ossia quella di farsi carico delle cause della povertà, andando ad eliminarle, o almeno ridurle.

Sottolineare il tema della relazione che esiste tra mancata alfabetizzazione e povertà, è un passaggio quantomeno obbligato: la crisi economica sta portando sempre nuove forme di povertà, ma il degrado indotto dalla mancanza di un'istruzione è sempre notevole. Il bambino che non si accultura, non sarà mai in possesso degli strumenti necessari per riuscire a fare il "salto di qualità". La mancanza di istruzione porta quasi sempre all'emarginazione e all'esclusione sociale, con tutte le conseguenze che questo comporta. Spesso porta anche alla delinquenza, perché si è più facili vittime della malavita.

Ma torniamo alla Campagna 2009, partendo da un breve bilancio di quella dell'anno scorso. Se si analizzano le due iniziative proposte lo scorso anno, si osserva che il Concorso scolastico ha avuto molto successo, con l'invio di ben 227 elaborati. Grandi risultati an-

Continuiamo a sostenere quest'iniziativa!



Progetti per la Campagna 2009

Alla scadenza del periodo previsto sono pervenute alla Segreteria nazionale i seguenti progetti da presentare al pubblico durante la Giornata nazionale del 27 settembre al fine di ottenere aiuti finanziari alla loro realizzazione. L'apposita Commissione verificherà la rispondenza ai requisiti previsti per essere presentati al pubblico.

- Dall'ACC di Agrigento. Progetto "Noi ragazzi e il territorio". Percorso educativo-didattico e ludico-ricreativo di conoscenza e utilizzo corretto dell'ambiente nei suoi aspetti istituzionali, culturali e paesaggistici. Destinatari: studenti di scuola media di 1° e 2° grado.
- Dalla Conferenza di Presezzo (BG). Progetto esistente da potenziare "Fatemi studiare: fai i compiti con me? Accompagnamento all'autonomia nello svolgimento dei compiti". Destinatari: bambini della scuola primaria a rischio dispersione

scolastica.

- Dalla Conferenza S. Egidio di Bologna. Progetto di accompagnamento scolastico. Doposcuola per bambini delle scuole elementari e medie con difficoltà di socializzazione.
- Dalla Conferenza S. Lorenzo di Verolanuova (BS). Progetto "Doposcuola Castel Merlino". Destinatari: ragazzi della scuola primaria e secondaria, provenienti di varie nazioni, a rischio dispersione scolastica.
- Dalla Conferenza Maria Immacolata di Pavoniana (BS). Progetto "Piccolo mondo per crescere". Attività di assistenza e aiuto scolastico in difficoltà di inserimento. Destinatari ragazzi stranieri delle scuole elementari.
- Dalla Conferenza di Ospitaletto (BS). Progetto "Non uno di meno" per l'accompagnamento e supporto giornaliero ad alunni della scuola elementare e media.

che per il Concorso per progetti interni, per il quale sono state presentate 27 proposte delle Conferenze o Consigli sul tema dell'analfabetismo.

I soldi utilizzati per questo Bando provenivano dalle offerte raccolte durante le due Giornate nazionali precedenti, ma purtroppo l'importo raccolto durante la Giornata nazionale 2008 non consentono di indire un nuovo bando per Progetti interni. A questo proposito, l'idea emersa è di utilizzare, nella prossima edizione della Campagna quella che è stata denominata *modalità Telethon*, che consiste nell'elencare sul materiale informativo i progetti per i quali si chiede un contributo, cosicché ciascun benefattore possa indicare a quale progetto devolvere la sua offerta. Si ritiene che, lasciare la possibilità ad ogni ACC che ha presentato un progetto di chiedere durante la Giornata nazionale le offerte per quel progetto, possa portare ad ottenere una risposta maggiore di quella che le stesse persone otterrebbero chiedendo contributi per un'iniziativa lanciata in un'altra zona, puntando sulla territorialità degli aiuti.

Sarà quindi sui concorsi che si punterà quest'anno, e sull'azione a livello locale. In particolare ogni Consiglio Centrale potrà scegliere dei sottotemi da sviluppare ulteriormente, sempre legati alla Campagna. I Consigli Centrali dovranno inoltre provvedere a rendicontare la cittadinanza in merito al progetto che verrà finanziato. Naturalmente posizione di primo piano continuerà a ricoprirla anche il concorso scolastico, che verrà ripresentato a prescindere dalla Campagna nazionale. Coinvolgere le giovani generazioni nella riflessione sull'analfabetismo, aiuta a renderle consapevoli della grande importanza che può avere lo studio nella loro vita.

**Giornalista de "Il Piccolo" di Cremona*

- Dal CC di Napoli. Progetto "A scuola di valori". Educazione dei ragazzi alla cittadinanza attiva, al volontariato, alla solidarietà e di promozione della San Vincenzo tra i giovani nelle scuole. Destinatari ragazzi delle scuole superiori di 1° e 2° grado.
- Dalla Conferenza San Vincenzo Ferreri di Napoli. Progetto "Crescere insieme...per crescere tutti" per l'integrazione, socializzazione e comunicazione attraverso esperienze educative e di integrazione sociale tra giovani del territorio, famiglie e scuola. Destinatari gli adolescenti, le famiglie, la scuola del Comune di Sant'Antimo.
- Dal CC di Varese. Progetto "Non perderti amico di Pinocchio" per contrastare la dispersione scolastica e promuovere il benessere dei minori in disagio con metodologie educative innovative. Quattro gli obiettivi specifici con destinatari dai bambini ai ragazzi, dai giovani fino agli adulti (formazione alla genitorialità).

Un "passe-partout" intrigante

... per entrare nelle scuole e far parlare di noi

Claudia Nodari Gorno*

La Campagna Nazionale "Fatemi studiare conviene a tutti" è nata tre anni fa con lo scopo di evidenziare un problema sociale e civile di questi anni, di svolgere un'azione di promozione umana finalizzata al recupero dei ragazzi in difficoltà nello studio, di spronare i nostri Confratelli a realizzare progetti di accompagnamento scolastico. Questi progetti, abbastanza numerosi e diffusi in tutta Italia, hanno dato alla San Vincenzo la possibilità di lavorare in rete e farsi meglio conoscere sul territorio.

Dal 2007 poi, il Concorso per le Scuole Secondarie di 1° grado con lo stesso tema, presentato attraverso il Ministero della Pubblica Istruzione, ci ha permesso di parlare della San Vincenzo in alcune Scuole d'Italia e di avere un aggancio per entrare nelle Scuole, sia dove si era già partecipato al Concorso, sia per spronarli a partecipare. Tutto questo è sicuramente un buon motivo per spronarci a fare di più e meglio e per rinnovare il nostro modo di essere San Vincenzo e non solo quello.

Il primo premio del Concorso dell'anno scolastico



2007/2008, è stato vinto dalla classe I^a B dell'Istituto Comprensivo Statale di Creazzo (VI), che ha realizzato il "Gioco del Sapere". Vedere questo gioco molto intelligente e divertente realizzato per la San Vincenzo dagli alunni di una scuola media, ha spinto la Giunta Esecutiva della Federazione a produrre il "Gioco del sapere" ad un costo relativamente basso, e dare così la possibilità a tutti i Consigli Centrali di dotarsi di uno strumento nuovo, soprattutto adatto ad entrare nelle Scuole, parlare della nostra Campagna e, insieme, rinnovare la nostra immagine.

Con impegno e molto entusiasmo, grazie alla collaborazione del Centro Servizi Volontariato e della Casa Editrice "La Scuola" entrambe di Brescia, il gioco è stato realizzato al puro prezzo di costo ed è ora a disposizione presso la Segreteria Nazionale. Mi permetto di invitare tutti i Confratelli a non sottovalutare questa risorsa che rappresenta un mezzo stimolante per "fare del bene" nel promuovere la cultura dello studio ed anche "lasciarsi vedere", come diceva il nostro fondatore, il beato Federico Ozanam. In questa luce sarebbe veramente utile che tutti i Consigli Centrali creassero un gruppo che si impegnasse a diffondere nelle scuole, con il "Gioco del Sapere", l'attività della nostra San Vincenzo con particolare riferimento al bando di Concorso "Fatemi studiare".

La curiosità è una caratteristica dei bambini. Dall'incontro potrebbero essere interessati ad approfondire la conoscenza della nostra attività. Poi, parlandone in famiglia il piccolo seme potrebbe portare buoni frutti! Vi assicuro che dove ci si è impegnati in tal senso, i risultati non sono mancati e ne è la riprova il successo numerico della partecipazione al Concorso appena concluso.

Da anni la nostra Associazione lamenta la difficoltà di coinvolgere i giovani ad entrare in San Vincenzo: il "Gioco del Sapere" può essere quel "passe-partout" che apre le porte della scuola e che può essere utilizzato anche per altri scopi. Ad esempio, come regalo ai bambini in età scolare di famiglie amiche! Credo che anche questo sarebbe un modo per fare parlare nelle giovani famiglie di noi, della nostra attività, dell'attenzione che poniamo ai problemi sociali di chi è meno fortunato.

Forse il mio impegno per la San Vincenzo e la speranza di non perdere ogni occasione per rivitalizzare la nostra Associazione, mi spinge ad esagerare, ma ricordiamoci che il nostro fondatore, già 175 anni fa, ammoniva affermando che "NON CAMMINARE EQUIVALE A CADERE"! Vogliamo tutti insieme camminare con la Scuola e con le Conferenze Famiglia che oggi rappresentano progetti innovativi vincenti?

** Membro della Giunta Esecutiva*

Concorso scolastico per Scuole secondarie di 1° grado

Sono 451 elaborati pervenuti da 78 Istituti scolastici (lo scorso anno erano stati 229 da 40 Istituti). È il bellissimo risultato con cui si è concluso il Concorso scolastico di quest'anno. La Commissione esaminatrice ha assegnato il 12 maggio u.s. i tre premi previsti dal Bando come segue:

- 1° premio alla Scuola secondaria di I grado "S. Dorotea" di Brescia, Classe I A, per l'elaborato "L'esperienza insegna" (Sezione letteraria);
- 2° premio alla Scuola secondaria di I grado "Giovanni XXIII" di Villanova di Guidonia (RM), classe III B per l'elaborato "Forme vibranti... fecondano i contenuti", olio su tela (Sezione arti visive);
- 3° premio all'Istituto Comprensivo "F. Tonolini" di Breno (BS), Classi II e III del Corso di Videomaker per l'elaborato "La scelta" (Sezione multimediale).

Hanno ricevuto l'attestato di merito: 1) la Scuola Media Statale "G. Macherione" di Giarre (CT); 2) l'Istituto Comprensivo Voltri, Sez. Staccata di Mele (GE); 3) la Scuola Media Statale "G. Vidapertini" di Alba (CN); 4) l'Istituto Comprensivo

"Passerini" di Induno Olona (VA); 5) l'Istituto Comprensivo di Fara Gera D'Adda (BG); 6) l'Istituto Comprensivo Statale "E. Patti" di Trecastagni (CT); 7) la Scuola secondaria di I grado "S. Dorotea" di Brescia. Al Concorso sarà dato ampio spazio sul prossimo numero della rivista.



Disegno della scuola media "Virgilio" di Paternò



BUSTO ARSIZIO - Intervista al Presidente del Consiglio Centrale Angela Toia

OPERA SPECIALE VILLA LUCIA

Abbiamo iniziato dal numero scorso una rassegna delle Opere Speciali lombarde sotto forma di intervista ai responsabili. È noto che l'attività caritativa vincenziana è rivolta prevalentemente alle famiglie del territorio delle singole Conferenze mediante visite domiciliari. Questa caratteristica della San Vincenzo va perseguita e rafforzata, anche se le difficoltà nell'effettuare le visite sono crescenti, perché il rapporto personale e continuo con gli assistiti ci permette di essere più efficaci, aggiornati e comprensivi delle varie necessità. Tuttavia nel corso del tempo, proprio per la consapevolezza delle carenze della società e per l'esigenza di porvi rimedio, sia attraverso la prevenzione, sia curando le cause, alcuni gruppi vincenziani hanno fatto sorgere, soprattutto nelle città di dimensioni medie e grandi, iniziative caritative che si sono concretizzate in istituzioni di lunga durata e di grande impegno organizzativo e finanziario. Per far conoscere a tutti i vincenziani italiani queste realtà abbiamo pensato a una rassegna che gradualmente nei prossimi numeri illustrerà le principali Opere Speciali. È nostra intenzione iniziare da quelle realtà che sono effettivamente gestite dai vincenziani, siano esse vere istituzioni autonome (es. mense o dormitori) o semplici interventi specialistici (es. Borse di studio o interventi in carcere), per proseguire poi nella presentazione di istituzioni, quali Cooperative o Onlus, che sorte per

iniziativa di vincenziani vivono ormai di vita propria, pur esprimendo lo spirito caritativo della San Vincenzo. Scopo di queste interviste non è certo una valutazione dei meriti, ma piuttosto lo stimolo perché il bene conosciuto sia anche imitato.

Quali sono le origini dell'Opera speciale?

Esperienze personali e ricerche dell'Osservatorio sulle Povertà ci hanno confermato quanto fosse sentito e presente il problema di donne "senzate" per i motivi più diversi e ci hanno spinto, all'inizio del duemila, a cercare di realizzare una struttura, assente sul nostro territorio che servisse allo scopo.

Quali sono le sue finalità?

Accogliere e soddisfare i bisogni primari materiale delle ospiti (alloggio, cibo e, se necessario, indumenti, biancheria, scarpe); Garantire un ambiente ordinato e sano che possa assicurare un livello di vita sufficientemente elevato; Favorire la collaborazione tra le ospiti sulla base dell'educazione al rispetto reciproco e alla socialità; Incoraggiare le ospiti ad un atteggiamento di apertura al territorio ed al raggiungimento di un livello di autonomia ed indipendenza; Sostenere il ruolo educativo delle ospiti verso i figli minori accolti nella struttura insieme alle loro madri; Stabilire e consolidare legami e collaborazione sul territorio, coinvolgendo i volontari in un servizio di attenzione agli altri e testimoniare la presenza della comunità cristiana

Come si configura

L'attività?

Il servizio di ospitalità offerto da Villa Lucia è rivolto a donne che si trovano temporaneamente prive di un alloggio o impossibilitate per varie ragioni a rimanere nella propria abitazione. Date le necessità riscontrate, si è scelto di ammettere nella struttura anche i figli minori. È stato inoltre individuato un psicologo di riferimento che coordina l'equipe dei volontari e si pone come referente per le necessità segnalate. L'Equipe si riunisce mensilmente con lo psicologo al fine di integrare l'operato di tutti, stabilire linee di condotta, comuni e coerenti, discutere eventuali difficoltà emerse. Favorire un costante e costruttivo scambio tra gli operatori. È inoltre presente, ventiquattro ore su ventiquattro, un custode a cui sono affidate le chiavi della struttura. Alle ospiti vengono forniti un letto in camera singola/doppia, già provvisto di biancheria e scorte alimentari non deperibili disponibili nella cucina. Le ospiti provvedono autonomamente alla pulizia della propria stanza e dei locali comuni e alla preparazione dei pasti. I volontari si alternano a Villa Lucia durante alcune ore del giorno offrendo il loro aiuto sia per lo svolgimento di alcuni compiti della quotidianità, sia per favorire momenti di socializzazione e cooperazione.

Quali sono le prospettive future?

Proseguire sulla strada intrapresa.

Qual è il numero dei volontari e quale la partecipazione dei vincenziani?



Il servizio offerto è interamente gestito da volontari vincenziani e da amici sostenuto a noi vicini (8/10 persone).

Operativamente partecipano 5 vincenziani. Tutti comunque vengono informati ed invitati a frequentare la struttura.

L'Opera speciale su quali fonti di finanziamento conta?

Autofinanziamento con iniziative varie, piccolo contributo da parte dell'Ente Pubblico per le ospiti da loro inviate, partecipazione a Bandi provinciali.

Quali e quanti sono i rapporti con l'Ente Pubblico?

Al bisogno

Al sostentamento dell'Opera, quanto contribuisce la San Vincenzo?

Le conferenze se in grado, danno un contributo mensile.

L'Opera è conosciuta dal pubblico?

Attualmente in modo sufficiente.

Quali attività avete svolto per farvi conoscere?

Pubbliche nessuna, contatti personali hanno favorito conoscenza e raccolta fondi da altre Associazioni di Servizio e da Parrocchie.

Ritenete che i volontari dell'Opera speciale possano diventare vincenziani?

Presumibilmente, no, ma di fatto li possiamo considerare tali.

Com'è vissuta dalla comunità locale l'Opera speciale?

Presso chi ci conosce godiamo di grande considerazione.



MONZA - Opera Speciale Castelli

ASSEGNATE LE BORSE DI STUDIO

In una situazione economicamente precaria come l'attuale ogni intervento finanziario che giunge là dove il bisogno è più urgente è sempre provvidenziale. Forse è questo il motivo per cui l'assegnazione delle Borse di Studio dell'Opera Speciale Clara Cornelia Castelli della San Vincenzo è particolarmente attesa dalle famiglie dei 61 giovani prescelti. Infatti le domande pervenute all'Opera sono state 119, e precisamente 46 per le scuole medie inferiori (di cui 22 italiani e 24 stranieri), per le scuole superiori 73 (di cui 31 italiani e 42 stranieri). Purtroppo la disponibilità era

di sole 20 Borse di euro 400 per le inferiori e di 30 Borse di euro 800 per le superiori.

La disponibilità di complessivi euro 32.000 proviene dalla rendita del Fondo Castelli che la San Vincenzo ha affidato alla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza e da un contributo elargito dalla stessa Fondazione.

In questa situazione l'analisi delle domande pervenute e la decisione circa l'opportunità di assegnazione in base alle situazioni di bisogno (e anche ai meriti scolastici) sono state particolarmente laboriose.

Le Borse sono state distribuite tra 50 famiglie per complessivi 61 alunni,



essendoci 11 casi di fratelli, che sono stati tenuti in particolare considerazione. Per le medie inferiori sono stati premiati 9 italiani e 13 stranieri (di cui 11 presentati dalle Conferenze vincenziane di Monza e Brianza e 10 da altre Conferenze), per le superiori sono stati premiati 13 italiani e 26 stranieri (di cui 16 presentati dalle Conferenze locali e 12 da quelle di altre zone). Altri premiati sono stati presentati direttamente dagli istituti

scolastici. La prevalenza di studenti stranieri è dovuta al fatto che le famiglie seguite dalle Conferenze di San Vincenzo, e di cui hanno presentato domanda, sono per oltre la metà straniere. La cerimonia di conferimento delle Borse di Studio è avvenuta sabato 28 marzo alle ore 15 presso il Liceo Dehon alla presenza dei responsabili della San Vincenzo e della Fondazione della Comunità di Monza e Brianza. *Beppe Colombo*

LODI - Chiuso l'anno sociale

FESTA DI RINGRAZIAMENTO AL SANTUARIO DI CARAVAGGIO

Anche quest'anno le Conferenze della Società di San Vincenzo Lodigiana si sono riunite per ringraziare di avere potuto aiutare le persone in difficoltà che a loro si sono rivolte. Una Santa Messa è stata celebrata al Santuario di Caravaggio il giorno 4 giugno alle ore 16. È stato un momento di confronto per avere la percezione di quanto è stato fatto e di come è stato fatto.

In tanti anni di vita di questa Società le povertà sono cambiate e la San Vincenzo ha sempre cercato di adeguarsi ai nuovi bisogni. Adeguarsi al cambiamento ha significato per i Vincenziani frequentare corsi di formazione per essere in grado di raffrontarsi con tutti i tipi di povertà, di proporsi alle persone in difficoltà e di risolvere i problemi che ci vengono sottoposti. Spesso occorre essere degli psicologi per non mettere l'altro in difficoltà facendolo sentire inferiore a noi e nello stesso tempo stare attenti a non trasferire su di noi i suoi problemi

con il rischio di soccombere entrambi. Sembra facile ma non è così; se, infatti, il primo aiuto che ci viene richiesto è solitamente quello di tipo materiale a cui possiamo far fronte con la generosità di molte persone che credono in quello che facciamo, il compito della San Vincenzo è poi quello di mettere in condizioni queste persone di camminare con le proprie gambe, come recita l'articolo 4 del nostro Statuto: *"La Società di San Vincenzo De Paoli si propone di rendere autosufficiente ogni persona, promuovendo la sua dignità mediante l'impegno concreto, personale, diretto e continuativo per la rimozione delle cause e delle situazioni di bisogno, di emarginazione individuale e collettiva in un cammino di sempre maggiore giustizia"*.

È molto importante il contatto personale che ci dà modo di condividere la vita di queste persone, e la continuità perché non ci si può permettere di andare incontro a questi

nostri fratelli solo quando se ne ha voglia o non c'è altro di meglio da fare. Mentre operiamo, ci accorgiamo che è un po' come sbucciare una cipolla. Più sbucci la parte esterna e ti avvicini al cuore di queste persone, più devi asciugarti gli occhi perché le lacrime sono inevitabili! Ma quanta soddisfazione si prova quando le persone che hai incontrato in piena difficoltà ti ringraziano perché non è stata solo assistita ma è stata messa in condizione di provvedere a se stessa. Il bello di essere Vincenziani è che non è solo fare volontariato o carità, ma è uno stile di vita che trova nella Conferenza il centro dell'azione e della formazione, dove si mettono in comune le esperienze e si prende collegialmente ogni decisione. È un cammino di fede attraverso l'esercizio della Carità che ci accomuna tutti e fa in modo che nessuna Opera di carità sia estranea alla Società di San Vincenzo.

Laura Bassi, Presidente

“IL GIARDINO DI OZANAM: UN’ESPERIENZA DI CONDIVISIONE”

Oggi, a fianco di un maggior benessere, emergono bisogni sempre nuovi e differenziati, forse anche più difficili di un tempo, da scoprire perché più profondi, meno materiali ma più esistenziali. Il progetto vuole rispondere ad alcune necessità dei bambini che vivono nel nostro territorio. In particolare l’attenzione dei vincenziani è rivolta a sostenere i minori, prevedendo per loro momenti formativi che non si limitino alla sola esecuzione di compiti assegnati a scuola, ma offrendo soprattutto spazi in cui possano trovare adulti che li ascoltino e possano fare esperienze di crescita adeguate.

Benedetto XVI ci ha ricordato che “chi opera nell’attività caritativa della Chiesa non può contentarsi solo della prestazione tecnica o di risolvere problemi e difficoltà materiali. L’aiuto che offre non deve mai ridursi a gesto filantropico, ma deve essere tangibile espressione dell’amore evangelico”. In quest’ottica, il servizio che la Conferenza si accinge ad offrire è pensato come un “dono” alle famiglie con bambini che si trovano in condizioni di particolare disagio. Le consorelle e i confratelli intendono proporsi come “operatori della carità”, come “testimoni di amore evangelico”, con tutti i limiti umani possibili, ma sicuri di essere solo voce di quella forza vitale che è la Provvidenza.

Destinatari. Il progetto è rivolto a minori che frequentano la scuola primaria, figli di famiglie anche immigrate, che vivono



la difficoltà della precarietà di vita oltre che la sofferenza per aver lasciato il proprio paese.

Luogo. Un’abitazione di Treviglio, un luogo in cui ogni bambino può provare la gioia di imparare a condividere con altri il proprio tempo libero:

Soggetti coinvolti.

Confratelli e consorelle della Conferenza; insegnanti disposti a dedicare il proprio tempo; ragazzi, giovani e persone adulte disponibili a condividere l’iniziativa animati dallo spirito vincenziano.

Tempi. Cinque giorni alla settimana, dalle 15,30 alle 17,30.

Modalità di svolgimento del servizio. Segnalata dagli insegnanti la situazione di alcuni alunni che si trovino a vivere “soli” l’esperienza scolastica (anche perché i genitori non parlano e non capiscono la lingua italiana) è previsto un itinerario

esperienziale che supporti l’attività di studio attraverso la concentrazione, l’attenzione, l’interesse, la capacità di portare a compimento una consegna, la gratificazione per il proprio impegno.

Stato dell’arte. Il progetto è partito a fine novembre 2008 e vede per il momento coinvolti 5 bambini-utenti, 6 adulti (3 confratelli Vincenziani, 2 ciellini e 1 scout) più una decina di ragazzi/ragazze studenti delle superiori presso l’istituto Salesiano, mobilitati da don Giovanni loro professore-consigliere salesiano. Adulti e ragazzi si alternano durante la settimana a fianco dei bambini.

Ci aiutano inoltre l’Amministrazione Comunale, per il trasporto dei bambini dalla scuola al Giardino di Ozanam, e l’Auser per accompagnarli a casa la sera. Stiamo prendendo le misure per

perfezionare l’organizzazione e affinare il metodo e il rapporto con i bambini.

La sensazione dopo questi primi mesi di attività è che la cosa sia gradita dai bambini ed apprezzata positivamente dalle loro maestre. Non abbiamo per il momento ritorni significativi dai familiari dei bambini. Stiamo anche completando pian piano l’arredo e l’attrezzatura della casetta dove si svolge il Giardino di Ozanam.

Economicamente la Conferenza si sta facendo carico dei costi dell’affitto e di piccole spese accessorie, mentre per arredo e attrezzature ci sono venuti incontro confratelli e consorelle di buona volontà e, con un contributo natalizio, mamme e bambini della Scuola Elementare da cui provengono i bambini del Giardino di Ozanam.

La Conferenza di San Vincenzo



BELLUNO - 24 maggio multietnico

LA 5ª FESTA DEI POPOLI

Abiti dai colori sgargianti, oggettini d'artigianato multietnico, volti dai colori diversi accomunati dallo stesso sorriso, bandiere, danze, canti, suoni, piatti tipici da ogni parte del mondo... il 24 maggio a Sargnano, in occasione della quinta Festa dei popoli (la terza consecutiva ospitata nella nostra parrocchia). Erano presenti circa 400 persone, quasi tutte abbigliate con i costumi caratteristici delle loro terre d'origine, provenienti da una ventina di nazioni sparse sui 4 continenti. Sotto la competente regia di Giorgio Fornasier, cantautore

movenze africane. I **filippini** e le filippine hanno cantato in lingua locale e danzato al ritmo delle tradizionali melodie orientali. Le signore ucraine, come le vicine moldave, hanno coralmemente cantato le



In alto, gruppo nigeriano. A sinistra, cantante solista del Marocco. In basso a sinistra, gruppo argentino. In fondo, gruppo ucraino



bellunese, si sono succeduti sul palco i rappresentanti dei diversi popoli.

I **nigeriani**, con gli amici del *Ghana*, hanno suonato canti Gospel e danzato per ore i loro ritmi africani. Gli immigrati dell'associazione "Diaspora" (di varie nazioni africane: *Camerun, Congo Brazzaville, Togo, Repubblica Democratica del Congo*) hanno proposto i suoni dei loro Paesi accompagnati dal ritmo dei tamburi. Una di loro, giovanissima, con delle coetanee bellunesi, ha ballato musiche moderne con

melodie delle loro terre, con evidente nostalgia e commozione.

Molti gli **argentini**, a sostenere le voci e i balli delle loro signore. Una coppia si è esibita ballando il mitico Tango.

L'**Italia** è stata rappresentata da alcune canzoni di Giorgio Fornasier e da una danza argentina, la Chacarera, presentata dai "Colibri" (i piccoli di "Insieme si può") di Sargnano in collaborazione con alcune mamme e l'insegnante Gloria Lovato. Persone di altri Paesi erano

presenti alla Festa, pur senza esibirsi sul palco, almeno per quest'anno: **Colombia, Ecuador, Brasile, Albania e**

Romania. Per la prima volta, tra gli ospiti, si potevano contare immigrati dal **Marocco** e dall'**India**.

Dopo lo spettacolo è stata servita una merenda multietnica. Tutti hanno potuto gustare la fajolada brasiliana, le banane fritte e le noccioline africane, le focacce moldave e i dolcetti ucraini, i panzerotti argentini, la pizza e le torte italiane, i delicati bocconcini filippini e quant'altro.

La Festa dei popoli è stata organizzata da alcuni uffici

diocesani (Migrantes, Caritas, Centro Missionario, Ufficio per il dialogo Interreligioso, Giustizia e pace), in collaborazione con la San Vincenzo locale e altre associazioni. Presente il neo presidente del Comitato d'Intesa, Giorgio Zampieri, vincenziano di lunga data. La manifestazione è stata onorata dalla presenza di alcune autorità istituzionali, tra cui l'Assessore Regionale ai Flussi Migratori (Oscar De Bona), il Presidente della Provincia (Sergio Reolon) e il vicepresidente (Claudia Bettiol), il sindaco del Comune di Belluno (Antonio Prade) con l'assessore ai servizi sociali (Angelo Paganin) e il presidente del



PER RIFLETTERE

Le Figlie delle Nevi

di don Ezio Del Favero

Nel cuore di una montagna si apriva una grotta: era la tana di un gigantesco drago, che poteva uscire dalla grotta una sola volta l'anno, all'inizio della primavera. Trasvolava allora l'aria con un rombo sinistro che agghiacciava i cuori dei poveri valligiani e il suo passaggio, peggio di un uragano, provocava valanghe, inondazioni, distruzione e morte. Quando si avvicinava la primavera, tutti si chiudevano in casa, le donne pregavano, i bambini piangevano atterriti, attendendo con ansia il passaggio del drago. Dei giovani audaci erano partiti, armati di tutto punto, per uccidere il mostro nella sua tana, ma non avevano più fatto ritorno. Santi eremiti avevano tentato con esorcismi e preghiere, ma invano. Un giorno d'inverno, giunse uno straniero, un menestrello, che, accompagnandosi con l'arpa, cantava melodiose canzoni. Da subito conquistò con i suoi canti il cuore dei rudi alpigiani, che nelle dolci melodie ritrovavano la pacata bellezza delle loro montagne.

Giunse la primavera e, con essa, la notte del drago. Lo straniero divise con i suoi ospiti le ansie di quelle tragiche ore. Egli si era particolarmente affezionato alle 2 gemelline del pastore che lo ospitava. Giocava con loro, le accompagnava nelle corse sui monti, le cullava la sera con i suoi canti. Ben presto, alla scuola dell'affettuoso maestro, le piccole divennero abilissime cantatrici.

Passarono gli anni e le gemelline divennero stupende giovinette, diverse dalle altre ragazze. Il menestrello le aveva trasformate. I loro modi erano gentili, le loro menti aperte e raffinate, il loro cuore generosissimo; doti che facevano risaltare la loro delicata bellezza.

I valligiani le chiamarono "Figlie delle Nevi", tanto era bianca la loro pelle. Lo straniero aveva insegnato loro anche l'arte di guarire i mali con le erbe alpine, e perciò in paese e nei paesi vicini ricorrevano alle loro cure e benedicevano le ragazze e il maestro quando guarivano.

Un giorno, il menestrello chiamò in disparte il pastore: «Amico, mi hai ospitato nella tua casa e te ne sono grato! Ho cercato di ricompensarti, educando al bene le tue figliuole. Ora devo tornare al mio paese. Non dir nulla alle ragazze, per risparmiare il dolore della separazione.

Partirò di nascosto. Ho diviso con te e con i tuoi paesani le vostre ansie a causa del drago e nulla ho potuto fare per liberarvene. Ma ascoltami bene. Le tue figlie sono diverse dalle altre giovinette: in loro c'è qualcosa di sacro, hanno il dono di una voce che affascina e vince ogni cuore, anche il più duro. Esse potrebbero liberare la valle dal mostro. Lasciale andare incontro al drago quando sarà ora».

Da quel giorno, il povero pastore visse in grand'angoscia. Una tremenda lotta si dibatteva nel suo cuore tra l'amore per le figlie e l'amore per i suoi simili e per la sua terra. Quando si avvicinò la notte del drago, chiamò le ragazze e ripeté loro le parole del menestrello.

Con generosità esse risposero: «Perché no? Lasciateci andare a liberare la valle dal mostro. Se questo ci sarà concesso, avrò ancora più valore della nostra stessa vita!».

La sera del drago, tutti i pastori accompagnarono le due fanciulle, abbigliate di veli bianchi come se andassero a nozze. Nei pressi della caverna, gli accompagnatori, commossi, salutarono le Figlie delle Nevi.

Verso mezzanotte, scoppiò un violento temporale. Tra tuoni e lampi, si udì il sibilo del drago. A tratti però giungevano i dolci tocchi di un'arpa e un canto appassionato soavissimo.

I valligiani attesero l'alba pregando. Al primo chiarore, uscirono ansiosi dalle loro case, salirono sul luogo dove il giorno innanzi avevano lasciato le due fanciulle. Di esse non c'era alcuna traccia. Ma, guardando in alto, videro che la grotta era scomparsa e che, sulla cima della montagna, apparivano due macchie candide che prima non c'erano. In coro urlarono: «Le due gemelle!»...

* * *

Il drago – conclude la leggenda alpina – da allora non apparve più e la valle fu liberata per sempre dal terrore. Nelle calde notti primaverili, in cui soffia il tiepido Fhon, penetra nel fondo degli animi un desiderio infinito di bontà: è l'eco del canto delle due sorelle che si fonde col mormorio del vento.

Consiglio Comunale (Oreste Cugnach).

Monsignor Giuseppe Andrich, vescovo di Belluno-Feltre, ha portato il suo saluto ai numerosi ospiti, sottolineando lo slogan della Giornata: "Tanti popoli... Una sola famiglia", prima d'intonare tutti

insieme, nelle varie lingue, la preghiera del "Padre Nostro". Durante la Manifestazione, su sollecito di Patrizio De Martin (direttore di Bellunesi dal Mondo, accompagnato dal presidente Gioachino Bratti e dal vicepresidente Renato de Fanti), è stato lanciato il progetto di

costituire, presso il Centro caritas Hakim di Sargnano, un'Associazione di Immigrati, con lo scopo di approfondire le problematiche riguardanti l'immigrazione, di essere "voce" presso le istituzioni e di organizzare insieme eventi come la Giornata Migrantes

del mese di gennaio o la stessa Festa dei popoli. Da novembre 2008 i rappresentanti degli immigrati si riuniscono mensilmente a Sargnano (Belluno) per approdare alla suddetta Associazione, sostenuta anche dalla San Vincenzo di Belluno-Feltre.



Breve viaggio nel Carisma Vincenziano

VIVERE DENTRO

In questi ultimi tempi, nella nostra Società Vincenziana, si sono aperti spazi che, per la loro natura, esigono la riscoperta del *Carisma Vincenziano*, spesso occultato nella polvere della storia da un attivismo troppo pragmatico. Siamo debitori di gratitudine al Coordinatore Interregionale, Massimiliano Orlandi, che ha messo al primo posto la riscoperta del nostro *Carisma*. Nelle pagine regionali di maggio è stato pubblicato il testo dell'incontro con il referente del settore, Giancarlo Cerigo di Asti. Un incontro ricco di interessanti riflessioni e interrogativi, in merito a quello che è la linfa vitale della nostra Società: il nostro *Carisma*. In tutte le cose esistono zone di luce e zone di ombra. Ancora oggi, in alcuni settori di vita vincenziana si considera il *Carisma* un bel pacco, elegantemente confezionato con lustrini multicolori, da aprire e depositare su uno scaffale ben in vista, dimenticando che il

Carisma è un cammino di vita da percorrere ogni giorno. In certe realtà poi lo si vive esclusivamente attraverso una serie di enunciazioni, interpretazioni personali, adagiandolo in una soffocante spiritualità, intimista e individualista che mal si addice alle esigenze della Carità. A parte poi la concezione rigidamente statica: quando si crede che la realtà della San Vincenzo ci sia stata data una volta per sempre, anziché considerarla come un'entità che si rinnova di giorno in giorno per adeguarsi ai continui cambiamenti della vita e delle povertà, e ciò è il frutto del processo dinamico originato dal *Carisma* stesso. Il rischio grande che si incontra in alcune Conferenze è quello di praticare una "*Carità senza idee*" che trasforma la Conferenza in una "*Agenzia Sociale*" nella quale si vive spesso la sindrome del "Samaritano deluso". Una grande luce squarcia le ombre inondando di speranza la nostra Società.

È la luce viva di una Società che ha saputo accogliere il *Carisma* come un tesoro prezioso, da non tenere su uno scaffale, ma un talento da far fruttificare, nutrito da una spiritualità radicale, e da un servizio reso ai poveri, a immagine e testimonianza della Buona Novella; annuncia la bellezza e la gioia del donarsi nel servizio ai più fragili, poveri, indifesi. Il Vincenziano che vive il *Carisma* si consacra all'accoglienza e cura di ogni fratello; si mette in gioco nella società civile attraverso l'impegno politico-sociale. Portatore di profezia, vive la Conferenza non come luogo "faccendiero", ma luogo di comunione di fratelli che vivono la propria esperienza

di fede nel servizio della Carità e si arricchiscono e crescono praticando percorsi di approfondimento, conoscitivo ed esperienziale. Una bella famiglia, che crea famiglie per vivere insieme la gioia di donarsi, per fermarsi accanto all'uomo sofferente che chiede aiuto, segnato dalla paura, dall'insicurezza dalla solitudine, trovando parole e gesti che annuncino e incarnino l'amore di Dio. Quell'Amore che passa attraverso il nostro amore. Vivere il *Carisma* è cambiare il cuore!. Fragile barca nell'oceano della storia, forte della presenza del Signore e dei Santi fondatori che le saranno sempre accanto.

Pier Carlo Merlone



TORINO - Nuovo Consigliere Spirituale dell'ACC

TUTTO È DONO!

L'incarico di Consigliere Spirituale del Consiglio Centrale di Torino è stato affidato non molto tempo fa dalla Diocesi a don Dario Rossi, oblatto benedettino, insegnante in un importante liceo torinese. Egli è anche incaricato della comunità di Malanghero, piccolo borgo lungo la pista dell'aeroporto di Caselle, e della relativa chiesetta di S. Grato, molto antica. Nell'ottica della ridefinizione delle unità pastorali, il Vescovo ha deciso di elevare la piccola comunità a Rettoria con decreto del 19 marzo 2009. La nuova Rettoria avrà giurisdizione sul territorio dell'antica

parrocchia del 1839 e sarà inserita nell'unità pastorale formata dalle parrocchie di Caselle, Mappano e Borgaro. Poiché si tratta di un provvedimento non sollecitato, è stato visto da tutti come un dono di Dio. È questo il primo caso di una Rettoria in Piemonte, mentre altre istituzioni analoghe esistono nell'Italia centro-meridionale. Sicuramente la decisione del Cardinale torinese è un apprezzamento per l'operato intelligente e ricco di iniziative del nostro Consigliere Spirituale che ha un carisma tutto particolare per dialogare con tutti, ma in modo

speciale con i giovani che riesce ad attirare a Cristo. Lo testimonia il fatto che nella piccola comunità di Malanghero è sbocciata già più di una vocazione.

La San Vincenzo, di cui ha voluto conoscere la fondazione e le caratteristiche documentandosi profondamente, lo ha avvinto tanto da mettersi a disposizione delle Conferenze che lo cercano, e da ideare iniziative innovative che presenteremo a suo tempo. È proprio il caso di ringraziare il Signore del dono che ha fatto alla San Vincenzo torinese!

Marco Bétemps

DALLA PRESIDENZA NAZIONALE

ISCRIZIONE AL REGISTRO REGIONALE DEL VOLONTARIATO

Ala conclusione dell'iter avviato al termine della costituzione della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo, la Regione Lazio, con lettera del 10 marzo u.s., ha trasmesso la determinazione n. D481 del 5/3/09 riportata in calce: «PRESO ATTO che l'Associazione possiede i requisiti previsti dal succitato art. 3 della L.R. 29/93; DETERMINA l'iscrizione dell'associazione denominata "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano" con se-



de legale in Via della Pigna, 13/A - 00186 Roma - nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato di cui all'art. 3 della Legge Regionale 28 giugno 1993 n. 29 - SEZIONE-SERVIZI SOCIALI».

Con l'iscrizione al Registro del Volontariato, la Federazione è diventata automaticamente una ONLUS. Sono in corso gli adempimenti necessari presso la Banca e l'Amministrazione delle Poste per rendere effettiva a tutti gli effetti la qualifica di ONLUS.

TERREMOTO D'ABRUZZO

Al 31 maggio sono pervenute dai Confratelli della San Vincenzo offerte per € 114.972,40



Concerto da camera in memoria delle vittime
Raccolti 1.510 euro

Vi aspettiamo
Venerdì 15 Maggio 2009 - Ore 21,00
presso la
CHIESA DI SAN FRANCESCO DA PAOLA
in via Po,16 a Torino

F.J.Haydn
In occasione del Bicentenario della morte

*Le Ultime Sette Parole
del Nostro Salvatore in Croce*

Quartetto d'Archi Arion
Voce recitante
Cecilia Cernicchiaro

*Elevazione spirituale in memoria
delle vittime del terremoto d'Abruzzo*

INGRESSO LIBERO

Le offerte saranno devolute alla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli di L'Aquila
Con la collaborazione delle
Conferenze di San Vincenzo di Torino

CAGLIARI - Dall'Associazione Consiglio Centrale

VISITA DEL PRESIDENTE NAZIONALE

«Non limitatevi a dare servizi ai poveri ma continuate a operare con un autentico stile vincenziano, promuovendo la dignità della persona, agevolandone l'autosufficienza e lavorando per la rimozione delle cause e delle situazioni di bisogno». Questo, in estrema sintesi, il messaggio che il Presidente Luca Stefanini ha lasciato alle Conferenze sarde incontrate a Cagliari lo scorso 16 maggio.

Un incontro fortemente voluto dal Consiglio Centrale per aiutare i soci nella conoscenza del nuovo statuto e nell'impostazione delle prassi operative più rispettose delle nuove regole sociali. Nel suo viaggio a Cagliari, il Presidente Stefanini ha avuto anche la possibilità di visitare la Casa Ozanam, un centro di accoglienza notturna per persone senza fissa dimora, intrattenendosi con gli ospiti, gli operatori e i volontari che prestano servizio nel Centro. La visita è proseguita alla Mensa del Viandante a Quartu Sant'Elena, città dell'hinterland cagliaritano, dove il sabato, la domenica e tutti i giorni festivi vengono serviti circa cinquanta pasti ai fratelli bisognosi, molti dei quali senza fissa dimora.

Al Consiglio Centrale di Cagliari fanno capo 35 conferenze. Di queste, quattro hanno finalità specifiche e si occupano del Centro di accoglienza notturna per persone senza fissa dimora, della Mensa del Viandante, dell'accoglienza e della cura dei carcerati e delle loro famiglie, di combattere la solitudine e il disagio. I soci sono oltre 400. È significativo anche il numero dei giovani che, lo scorso mese di marzo, hanno dato vita ad una nuova Conferenza intitolata alla Beata Madre Teresa di Calcutta.

Maria Rita Longhitano



INCONTRO BIBLICO CULTURALE

In collaborazione con la Conferenza di S. Stefano, la Fondazione ha indetto un incontro *Biblico culturale* sul tema "La Parola di Dio: ascolto e vita vissuta". L'incontro si svolgerà dal 18 al 20 settembre presso il Centro di Spiritualità Barbara Micarelli a Santa Maria degli Angeli di Assisi.

Interverranno S.E. mons. Vincenzo Paglia "Dalla conoscenza della S. Scrittura alla conoscenza di Dio", il Card. Martino "Sacra Scrittura e dottrina sociale della Chiesa", il prof. P. Luigi Mezzadri "Una carità che dà Parola. S. Vincenzo e la S. Scrittura". Concluderà l'incontro la Tavola rotonda "Quale il posto della Sacra Scrittura?" con la dott.ssa Silvia Sanchini, il prof. Giorgio Dall'Aglio, la prof.ssa Anna Rita Caponera, il confratello Massimiliano Orlandi e Maria Cristina Cambiaggio moderatrice. All'incontro parteciperà P. Gregory Gay Superiore Generale CM. Prenotazioni entro il 30 giugno. Info: Fondazione Ozanam – De Paoli tel. 06.6797393, fax 06.6797744, e-mail info@fondazioneozanam.org.

Volontariato e democrazia partecipativa

INCONTRO CARTA DELLA RAPPRESENTANZA

Promosso dalla Convol, in collaborazione con "Idea Solidale" e con il patrocinio di CSVnet e CELIVO, si svolgerà il 20 giugno a Torino l'incontro dal titolo "Volontariato e democrazia partecipativa". Sarà soprattutto l'occasione per approfondire e divulgare lo strumento "Carta della Rappresentanza".

Nella mattina il prof. Marco Revelli sociologo, e la dott.ssa Cinzia Neglia della Caritas Italiana, offriranno l'occasione per leggere "sociologicamente" l'oggi e daranno indicazioni di buone prassi per recuperare o per rilanciare l'incisività del Volontariato. Nel pomeriggio, la giornalista Paola Springhetti, esperta di Volontariato e Terzo Settore e membro della Redazione di La San Vincenzo in Italia, modererà un dibattito nel quale si partirà dall'analisi dei bisogni delle Organizzazioni di Volontariato per individuare strumenti che possano aiutare il Volontariato a vivere pienamente e concretamente il proprio ruolo. Tra gli strumenti, sarà data la priorità alla Carta della Rappresentanza, presentata da Stefano Tabò, presidente del CELIVO, Centro Servizi al Volontariato della Provincia di Genova. L'incontro è a carattere interregionale destinato particolarmente ai volontari e quadri dirigenziali delle OdV della Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia.



ROMA – Dalla Conferenza S. Rita da Cascia

PROGETTO KIT DELLA SOLIDARIETÀ

Grazie alla determinazione e al sacrificio della nostra Conferenza è decollato in data 4 maggio u.s. il progetto "kit della Solidarietà" all'interno dell'ospedale "S. Camillo-Forlanini" di Roma.



Come già precedentemente segnalato (vedi *La San Vincenzo in Italia* di ottobre/novembre 2008) il kit di emergenza è destinato ai pazienti in stato di bisogno e comunque privi di assistenza che frequentemente sono ricoverati sprovvisti di indumenti e oggetti di igiene personale. Di conseguenza l'idea vincente della nostra Associazione è stata quella di realizzare una confezione contenente articoli per l'igiene personale, integrato da un pigiama (per uomo) o una camicia da notte (per donna) e da una tuta da far indossare al momento delle dimissioni.

Elemento rilevante sotto l'aspetto sociale è stato quello di affidare la confezione di quest'ultimi articoli alla cooperativa "L'Agro Spuntato", che ha tra i suoi operatori alcuni portatori di handicap, nomadi ed extracomunitari.

Al fine di finanziare il progetto, la nostra Conferenza, di intesa con tutte le Associazioni di volontariato partecipanti alla Rete della Solidarietà, ha organizzato il Mercatino del 4 e 5 dicembre 2008 all'interno del complesso ospedaliero San Camillo. L'iniziativa ha riscosso una notevole affluenza di pubblico che ha consentito di raccogliere offerte per 6.000 euro circa. Il successo della manifestazione ha reso più grande la soddisfazione per aver concretizzato l'idea base e di aver dato origine ad una festa della solidarietà che ha visto tutte le associazioni partecipanti fare quasi a gara per favorire la migliore riuscita dell'evento.

Prossimo obiettivo: trovare uno sponsor che consenta di dare continuità al progetto.

Paola Raffone Giolivo Presidente della Conferenza

SOS dal Bangladesh (Tuesday, May 26, 2009 6:15 AM)

UN'ONDA DELL'OCEANO INDIANO COLPISCE ANCORA SHELABUNIA

Questa notte ha chiamato Padre Marino, molto preoccupato, come non mai, per informarci che era in corso una nuova inondazione, piuttosto pesante. Qualche zona è sotto acqua sino a due/tre metri. Tutti i laghetti, dove negli ultimi anni le famiglie coltivavano del pesce, soprattutto gamberetti, sono tracinati portando in giro di tutto. Manca l'acqua potabile. Manca l'energia elettrica; anche il generatore di corrente che serve soprattutto per l'Ospedale è andato sottacqua e forse è definitivamente compromesso.

Molta gente si è riparata negli stabili, in muratura, della Missione. I rifugiati sono evidentemente privi di tutto, avendo perso tut-



Pensieri & Parole

Quel volto

Una piccola folla si è radunata nella via dove si sta costruendo una casa. A terra ai piedi dei ponteggi, coperto con un telo bianco il corpo di un uomo. Da una fessura si scorge il volto sfigurato dalla caduta dal ponteggio. Una striscia di sangue scorre lungo la via, cancellata dalle auto di passaggio. La piccola folla commenta l'accaduto *“È precipitato da lassù, poverino. L'ho visto prima che lo coprissero col telo. Ha la pelle scura. Deve essere un pachistano o da quelle parti”*. Altri, cinicamente commentano *“Se stava a casa sua sarebbe ancora vivo”*. È finita così, tragicamente, la storia di un uomo venuto da un paese lontano. Come tanti altri disperati in cerca di un futuro migliore.

Un giorno, racimolati i pochi risparmi decise di andarsene. Alle prime luci dell'alba la partenza. Un camion sgangherato lo raccolse con altri come lui. La mamma lo abbracciò: un lungo abbraccio con il volto bagnato dalle lacrime; un bacio, per lui l'ultimo bacio. Alla mamma e alle sorelle che lo salutavano agitando un fazzoletto, mentre il camion si avviava gridò: *“Tornerò e vi porterò con me!”*. La strada dritta attraversava il villaggio ancora addormentato. All'orizzonte la luce dell'alba sconfiggeva la notte. Era di buon auspicio per quella fuga dalla miseria, dalla fame, da una vita grama. Un esodo verso quell'Europa, dove iniziare un'esistenza migliore per lui e la sua famiglia.

Un lungo allucinante viaggio, pigiato su una piccola imbarcazione, con altri disperati come lui. Una bottiglietta d'acqua e un tozzo di pane, in balia delle onde, con il rischio di affondare per il troppo carico. Così per alcuni giorni, fino all'approdo in quella terra che lui considerava come altri il sogno e la speranza di una vita diversa.

Il sogno si infranse, la speranza venne meno. Per campare offriva agli automobilisti a volte delle rose, a volte oggetti artigianali del proprio paese. Poi ai mercati generali a scaricare cassette. Alla stazione a pulire le latrine. Finalmente il giorno tanto atteso: il lavoro in quel cantiere. Assunto a giornata, del piccolo salario una parte lo inviava alla mamma e alle sorelle rimaste al paese. Rammentava sorridendo: quando il capomastro gli diceva: *“Lascia stare, va laggiù e non farti vedere fin quando non ti chiamerò io”* di sentirsi nuovamente un fuggiasco. Subito non capiva perché doveva allontanarsi dal lavoro così velocemente. Un suo compagno di lavoro, suo amico, gli spiegò il motivo del perché ogni tanto doveva andare a nascondersi nel capanno. *“Sai, a volte, arrivano gli ispettori del lavoro, vengono a verificare se siamo tutti in regola. Visto che tu non sei in regola...”*.

Ora è lì, disteso, con le braccia aperte come in croce. Coperto da un telo bianco, bianco come un sudario. La gente passa, uno sguardo, un commento e via! In quel volto sfigurato, il volto di Cristo.

Zeta

to. Quello che ha sorpreso è il fatto che le Autorità locali si sono “consigliate” con Padre Marino; forse anche il Governo è “a carità”! Dalle prime ricognizioni non risulterebbero vittime: per fortuna era stato dato un preavviso di due giorni, ma poi la situazione è precipitata, più grave di quanto previsto.

Si daranno in seguito aggiornamenti per conoscere gli sviluppi della grave calamità.

Annunziata Rigon

TAVERNУZZE (FI) – Dalla Conferenza san Martino

GIORGIO LA PIRA “UOMO VINCENZIANO E POLITICO”

Domenica 29 marzo 2009, nel contesto della festa per il 20° anniversario della presenza della Confraternita di san Vincenzo presso la parrocchia del Sacro Cuore, si è tenuta una conferenza per onorare un Vincenziano di eccezione, Giorgio La Pira. In una tavola rotonda organizzata dalla San Vincenzo, secondo le intenzioni della defunta presidente, la signora Anna Giulia Marchi, si è voluto parlare di un uomo che ha onorato la politica vivendo secondo il preciso stile evangelico del servizio.

Sono stati invitati come relatori il prof. Giovanni Vezzosi, docente di teologia spirituale presso l'Istituto di Scienze Religiose di Firenze ed autore di un libro su La Pira e il sig. Giorgio Giovannoni, uno dei massimi esperti viventi sulla figura di La Pira ed io sono stato cooptato come moderatore del dibattito.

Le due relazioni chiare degli invitati hanno sollecitato una partecipazione viva da parte degli astanti. Vezzosi ha focalizzato l'attenzione sulla spiritualità di La Pira. La vita del politico nato a Pozzallo, Ragusa, ha avuto un riferimento esemplare alla figura di Cristo. Le sue numerosissime citazioni bibliche, il suo spirito di preghiera e di meditazione che permeava ogni attimo della sua vita, lo rendono un vero mistico a tutto tondo.

Giovannoni ha impreziosito la relazione con i dettagli originati da una diretta frequentazione del La Pira. Ci ha regalato ricordi per la maggior parte inediti, come quando, in visita in Russia, cercava ovunque la presenza di una chiesetta in cui ci fosse una Messa a cui assistere e lasciava i suoi interlocutori sperando di suscitare in loro interesse per le cose di Dio. In visita dal presidente del Vietnam Ho Chi Min, rimanendo da Ho Chi Min ben oltre il tempo dovuto, alla domanda del presidente vietnamita perché non facesse ritorno in Italia, La Pira rispose: “Presidente, sono venuto qui con i soldi comunali ma li ho tutti esauriti; se lei non mi paga il viaggio di ritorno, sono costretto a rimanere da lei!”.

L'intendimento più profondo della san Vincenzo di Tavernuzze, in tutti i suoi esponenti, era semplicemente quello di cercare nuove vie di sensibilizzazione per la politica di oggi. La Pira è solo un'occasione, particolarmente limpida e autorevole, per parlare alla politica di oggi e dirle che è possibile vivere uno stile di servizio rinnovato nel maneggiare la res publica, il bene comune.

Antonio De Santi



La Fondazione compie dieci anni

Nel "palmares" della Fondazione ricerche, approfondimento di tipologie di povertà, corsi di aggiornamento e pubblicazione di numerosi testi

Cesare Guasco

La Fondazione si è costituita con atto notarile agli inizi del 1999 per l'iniziativa di alcuni soci della Società di San Vincenzo De Paoli e dei Gruppi di Volontariato Vincenziano di Roma con lo scopo della "diffusione culturale della solidarietà sociale", come indica il suo sottotitolo. Fu provveduto subito a costituire i suoi organi amministrativi a norma dello Statuto: Consiglio di Amministrazione, Presidenza, Comitato scientifico, Comitato esecutivo. In essi sono presenti sia i membri della Società di San Vincenzo e dei Gruppi di Volontariato Vincenziano che della Congregazione dei Preti della Missione e delle Figlie della Carità. Nel Comitato scientifico sono presenti docenti di Università sia statali che ecclesastiche. La Fondazione compie, dunque, il suo primo decennio di vita.

RICERCHE E AGGIORNAMENTI. Il primo obiettivo, che la Fondazione si è proposta, è stato l'approfondimento delle problematiche di alcune tipologie di povertà e dei bisogni particolarmente presenti nella nostra società e non sufficientemente avvertite per individuare le risposte e gli impegni che un volontariato attento e preparato deve essere in grado di offrire per un'azione efficace e duratura nel tempo.

La Fondazione si è occupata di due settori di povertà e di bisogno: quello del disagio mentale e quello dei minori stranieri in carcere sulla base di ricerche a livello territoriale, affidate e coordinate da due esperti dei rispettivi settori, docenti universitari e membri del Comitato scientifico, i quali hanno utilizzato numerosi collaboratori. Alle ricerche ha fatto seguito la pubblicazione di due specifici volumi, che sono stati presentati in apposite tavole rotonde sia al mondo vincenziano che a quello del volontariato e delle istituzioni preposte ai due settori¹.

Alle due ricerche sono seguiti importanti corsi di aggiornamento rivolti ai vincenziani e ad altri, che hanno avuto un buon successo. La nostra ottica è stata sempre quella del "volontariato" che si occupa dei vari settori con proprie competenze in integrazione di quelle specifiche e istituzionali ma con precisa distinzione dei diversi ruoli.

STORIA E ARCHIVI. Il secondo filone di ricerca è stato quello "storico" che ha incontrato varie difficoltà principalmente per la mancanza di sufficienti persone disponibili e adeguati mezzi economici. Si è tuttavia realizzata la pubblicazione della storia della Società femminile di San Vincenzo De Paoli, che era sorta a Bologna alcuni anni dopo quella maschile di Parigi e che si sviluppò autonomamente per oltre un secolo fino al 1967, quando avvenne la fusione con la stessa Società maschile². La pubblicazione si è resa possibile sulla base dell'Archivio storico di essa conservato e ordinato presso la Curia Diocesana di Bologna. Il risultato è stato di grande interesse almeno per due motivi principali: da una parte la rapida espansione della Società a livello nazionale e mondiale, dall'altra la grande capacità organizzativa e propositiva del laicato cattolico femminile, tale da costituire un esempio unico per tutto l'800 e anche oltre.

Il problema del riordino e dell'inventariazione degli Archivi storici della Società di San Vincenzo in Italia è senza dubbio rilevante soprattutto dopo l'esito molto positivo di alcune recenti storie della Società in alcune regioni, come a Roma e Torino, in Sicilia e in Veneto-Trentino. Questo patrimonio archivistico è di grande interesse non solo ai fini della conoscenza della Società, ma anche dei suoi molteplici rapporti non sempre facili con la realtà ecclesiale italiana dalla metà dell'800 in poi e con quella sociale e politica. Finora sono stati riordinati l'archivio di Roma che comprende anche una buona parte dell'Archivio della Presidenza nazionale e quello di Napoli.

Si sta ora affrontando una campagna capillare per il problema degli archivi in altre sedi e regioni per passare quindi ad una storia unitaria della Società in Italia. Al momento è in programma un volume su alcuni aspetti e figure rilevanti della San Vincenzo durante il '900, a cura del Prof. Francesco Malgeri.

GIORGIO LA PIRA. Intanto presso l'Editrice Città Nuova sono stati pubblicati recentemente due volumi di scritti di Giorgio La Pira: uno di quelli vincenziani (La Pira fu per lunghi anni Presidente del Consiglio Superiore della San Vincenzo della Toscana) e l'altro delle Lettere alle claustrali³.

Essi sono poi stati presentati in una Tavola rotonda alla Famiglia Vincenziana e in un'altra al mondo culturale e politico presso l'Istituto Sturzo di Roma.

FEDERICO OZANAM E LA FAMIGLIA VINCENZIANA. La Fondazione ha pubblicato una scelta delle lettere scritte da Ozanam durante i suoi viaggi in Italia a parenti e amici francesi⁴, che rivelano una persona non solo innamorata dell'Italia e dei suoi valori cristiani e artistici, ma anche ad essa ispirata per buona parte della sua attività accademica, che fu di rilevante importanza per il suo tempo come, ad es. per la conoscenza di Dante in Francia e in Europa.

Attualmente la Fondazione ha in programma di sviluppare maggiormente la sua collaborazione all'interno della Famiglia Vincenziana di cui fa parte, con convegni e incontri sia al livello del Superiore generale della Congregazione della Missione e del Superiore della Provincia Romana che della Conferenza vincenziana "Santo Stefano" di Roma, su tematiche di spiritualità e di impegno caritativo.

A termine di questo primo decennio il panorama delle attività appare, dunque, abbastanza consistente, nonostante i grossi limiti incontrati. Gli impegni all'interno della Fondazione sono stati assunti in spirito autenticamente vincenziano e cioè di volontarietà e gratuità e su tale strada essa vuole continuare, ispirandosi all'insegnamento e all'esempio di San Vincenzo De Paoli e del Beato Federico Ozanam.

Maggiori informazioni possono essere raccolte sul sito www.fondazioneozanam.org, che viene periodicamente aggiornato. ■

¹ *I bisogni di assistenza nel settore del disagio mentale*, a cura di Angelo Serio, Edizioni ISRA, Roma 2006; V. Belotti, R. Maurizio, A.C. Moro: *Minori stranieri in carcere*, Guerini e associati, Milano, 2006.

² *Perfezionamento spirituale e carità cristiana - La Società femminile di San Vincenzo De Paoli* a cura di Cecilia Dau Novelli, Edizioni Studium Roma, 2004.

³ *Giorgio La Pira: Scritti vincenziani* a cura di G. Gallici, Città Nuova Ed. Roma, 2007; Idem: *La preghiera forza motrice della storia. Lettere ai monasteri femminili di vita contemplativa*, a cura di Vittorio Peri, Città nuova Ed. Roma, 2005.

⁴ *Ozanam in Italia (dalle lettere)* a cura di Cesare Guasco, Editrice AVE, Roma, 2000.

IV CENSIMENTO NAZIONALE

Facendo seguito alla notizia pubblicata sul n. 3/2009, il progetto si propone di effettuare nel biennio 2009-2010 una ricognizione delle strutture cattoliche che erogano a vario titolo assistenza sanitaria e socio-assistenziale in Italia. Sono previsti due obiettivi specifici:

- 1) realizzare il IV censimento nazionale dei servizi socio-assistenziali ecclesiali e il censimento delle strutture sanitarie e socio-sanitarie cattoliche esistenti e operanti in ciascuna diocesi italiana;
- 2) condurre un'indagine telefonica di approfondimento qualitativo, volta ad acquisire informazioni supplementari sulle attività sanitarie e socio-sanitarie, e sugli aspetti organizzativo-gestionali.

IL CENSIMENTO

La rilevazione riguarda le strutture cattoliche che erogano servizi sanitari e socio-assistenziali in Italia.

L'unità territoriale di censimento è rappresentata dalla Diocesi; rimane comunque imprescindibile nella rilevazione il riferimento alle ripartizioni territoriali "civili", per esigenze di pronta confrontabilità e integrazione con altre indagini e statistiche correnti.

A questo scopo si farà riferimento nella memorizzazione dei dati a codifiche e nomenclature dello studio di corrispondenza tra partizioni territoriali civili ed ecclesiastiche condotta dall'Osservatorio Socio Religioso della CEI in collaborazione con ISTAT.

Il periodo di tempo a cui sarà riferita la rilevazione sarà l'anno 2009. La realizzazione del censimento prevede alcuni passaggi metodologici essenziali che includono:

- a) la definizione dell'oggetto della rilevazione;
- b) la messa a punto degli strumenti di raccolta dati;
- c) lo sviluppo di un software per l'inserimento dei dati;
- d) la pianificazione delle attività di rilevazione e data-flow;
- e) la formazione dei partecipanti.

Il censimento sarà avviato già nel prossimo luglio in 3 Diocesi (1 del nord, 1 del centro, 1 del sud) per fornire un test significativo all'Assemblea Generale della CEI di novembre.



L'emergenza educativa

«Non sono pochi coloro che, ritenendo praticamente impossibile l'opera dell'educazione, vi rinunciano in partenza. Anche tra le figure tradizionalmente dedite a questo impegno, come i genitori e gli insegnanti, sembra farsi strada un atteggiamento di resa, magari non dichiarata ma effettiva, come di un compito evidentemente in contrasto con ciò che interessa alle persone. A molti adulti, oggi, sembra un risultato già soddisfacente riuscire a trasmettere appena le regole del galateo, come a scuola le nozioni principali delle singole materie. Ma ben sappiamo che l'educazione è molto più che istruzione. È il risvegliarsi del soggetto che decide di sé, al di là di ogni determinismo sociale o biologico. La stessa istruzione stenta ad attecchire, e diventare un possesso per sempre, se non si insedia in un processo di crescita nel quale si trovano mobilitate tutte le risorse del soggetto. Una serie di fenomeni sociali peraltro non lascia spazio a illusioni. È ormai anticipato all'infanzia il momento in cui gli adulti temono di non riuscire più a farsi ascoltare. In realtà, nessuno può gettare la spugna davanti a una sfida sì ardua, ma entusiasmante e decisiva: proprio perché qui si gioca la felicità delle giovani generazioni e il bene della società, merita che investiamo tutta l'intelligenza e la passione di cui siamo capaci, guardando avanti con fiducia e avvalendoci di una storia straordinaria che ha nei santi dediti all'educazione dei veri maestri. Loro ci insegnano a tenere fisso lo sguardo sul Maestro: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo"» (Gaudium et Spes, n. 41).



«Che cosa dunque significa educare? [...] Educare (per Romano Guardini, ndr) significa che io do a quest'uomo coraggio verso se stesso [...]. Che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria [...]. Con quali mezzi? Sicuramente avvalendomi anche di discorsi, esortazioni, stimoli e metodi di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene accesa solo dalla vita [...]. Da ultimo, come credenti, diciamo che educare significa aiutare l'altra persona a trovare la sua strada verso Dio. [...]» (Romano Guardini, *Persona e libertà*, Editrice La Scuola, 1987, pag. 222-223).

«Possiamo dire che, in certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti! Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni più atroci che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, e subito dopo spegnere i riflettori senza nulla correggere dei modelli che presenta ed impone ogni giorno. Sono modelli che uccidono l'anima, perché la rendono triste e annoiata, senza desideri alti perché senza speranza. Ma il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili, e va in cerca di modelli credibili dove "leggere" ciò che veramente riempie la vita. In una tale situazione, il pericolo più grande, infatti, è rappresentato dalla sfiducia, dal pessimismo, dall'atteggiamento che nulla ormai ci può salvare. Bisogna invece reagire, e lo spazio - per quanto contrastato - c'è. Soprattutto è decisiva qui una consapevolezza di ordine diverso, capace di andare anche controcorrente. Per questo aguzziamo lo sguardo per registrare le voci e le esperienze che nonostante tutto anticipano i segni di una rinascita. Ed ancora stiamo attenti a cogliere le preoccupazioni che da altre agenzie affiorano sulla medesima emergenza. Se oltre che nella Chiesa, anche in altre componenti e istituzioni - come in parte accade - irrompe sul serio la questione educativa, allora qualcosa di importante può davvero prendere avvio. Bisogna coalizzare le forze, per applicarci al meglio nella diagnosi e scandire gli obiettivi, con i percorsi e i mezzi per raggiungerli».

Cardinale Angelo Bagnasco
(dalla prolusione alla 59ª Assemblea della CEI)

Prestito della Speranza



Che cos'è il "Prestito della Speranza"?

- È un'iniziativa della **Conferenza Episcopale Italiana** e dell'**ABI** per l'erogazione di **finanziamenti particolarmente agevolati** concessi dalle banche che aderiscono all'iniziativa, assicurati da un Fondo straordinario di garanzia

Chi ne può beneficiare?

- Le **famiglie** temporaneamente in difficoltà con almeno tre figli che studiano o gravate da situazioni di malattia o disabilità che, a causa della crisi economica, hanno perso la fonte di reddito
- Per ottenere il prestito è necessario predisporre un progetto per il reinserimento lavorativo o per l'avvio di un'attività autonoma

Come si costituisce il fondo?

- Attraverso una **colletta nazionale** da realizzarsi in tutte le parrocchie italiane **domenica di Pentecoste, 31 maggio 2009**
- Da ulteriori **contributi ed offerte** provenienti da istituzioni e privati ed indirizzate ai conti correnti postale e bancario sotto indicati, denominati "CEI-Prestito della Speranza"
- La CEI si propone di raggiungere ed avviare con **almeno 30 milioni di euro** il fondo di garanzia per rispondere efficacemente alle esigenze delle famiglie in difficoltà

Quando sarà possibile richiedere il prestito?

- A partire dal **1° settembre 2009**

Perché solo la famiglia può accedere al sostegno del fondo?

- La famiglia è uno degli ammortizzatori sociali più efficienti, inoltre è anche la trama relazionale più necessaria per un armonico sviluppo delle persone e, dunque, della società
- La famiglia numerosa è la più esposta all'emergenza

Dove posso recarmi per chiedere il finanziamento?

- La famiglia, presentata dalla parrocchia, si rivolge presso le **Caritas** o gli **uffici diocesani**, che valuteranno se indirizzare la richiesta ad una delle banche aderenti all'Accordo CEI-ABI
- Presso le Caritas o l'ufficio diocesano troverai assistenza alla compilazione del tuo progetto di reinserimento lavorativo o di avvio di una nuova attività autonoma
- L'elenco delle Caritas, degli uffici diocesani e delle banche che aderiscono all'iniziativa sarà disponibile, provincia per provincia, sui siti internet: **www.prestitodellasperanza.it** e **www.abi.it**



Chi mi aiuta a compilare la domanda?

- Rivolgiti alla sede Caritas o ufficio diocesano più vicino. Gli incaricati del servizio di tutoraggio ti assisteranno nell'elaborazione del formulario. L'elenco delle sedi locali della Caritas Italiana sarà disponibile sui siti internet: **www.prestitodellasperanza.it** e **www.abi.it**

Quanto mi costerà davvero il prestito?

- Il tasso annuo effettivo globale (**TAEG**) applicato al finanziamento e comprensivo di ogni onere relativo al prestito, non potrà essere superiore alla metà del tasso effettivo globale medio (**TEGM**) sui prestiti personali pubblicato ogni tre mesi dal Ministero dell'Economia e delle Finanze ai sensi della legge 108/1996 (ad es. se il TEGM è pari al 9%, il TAEG applicato al finanziamento erogato ai sensi dell'Accordo CEI-ABI non potrà essere superiore al 4,5%)

Cosa fa la banca?

- Le banche che aderiscono all'Accordo CEI-ABI ricevono la richiesta del prestito, accompagnata dalla modulistica che hai preparato presso le sedi locali della Caritas, svolgono l'istruttoria e, se l'esito è positivo, deliberano la concessione del finanziamento

Quanto posso chiedere in prestito?

- Il finanziamento che puoi chiedere alle banche che aderiscono all'Accordo CEI-ABI non può essere superiore a **6 mila euro** e viene erogato per un anno in dodici tranches mensili di **500 euro**; il prestito potrà essere prorogato per una sola volta e per non più di 6 mila euro se sussistono i requisiti e previa valutazione della banca

Quando dovrò restituire il prestito?

- Il finanziamento dovrà essere restituito alla banca convenzionata sulla base di un piano di ammortamento della durata massima di **5 anni** (secondo le modalità che concorderai con la banca), che decorrerà quando saranno trascorsi 12 mesi dalla concessione (ad es. se la delibera di concessione è datata 1 ottobre 2009 la restituzione inizierà a partire dal 1 ottobre 2010) o dalla proroga



È possibile aderire ed integrare il fondo con versamenti sui seguenti conti correnti mediante:



- bonifico bancario su conto corrente di **Banca Prossima (Gruppo Intesa Sanpaolo S.p.A.)** codice IBAN: IT19 0033 5901 6001 0000 0006 893 intestato a: CEI - Prestito della Speranza (i versamenti effettuati presso tutti gli sportelli del Gruppo Intesa Sanpaolo sono gratuiti)
- versamento sul conto corrente postale n. 96240338 di **Poste Italiane** intestato a: CEI - Prestito della Speranza - causale: CEI - Colletta Prestito della Speranza (i versamenti effettuati presso tutti gli Uffici postali sono gratuiti)



Dove posso ricevere informazioni?

- Presso le Parrocchie, le sedi locali della Caritas e le banche che aderiscono all'iniziativa
- su **www.prestitodellasperanza.it**
- su **www.abi.it** nella sezione dedicata al Prestito della Speranza

Per contattarci: **info@prestitodellasperanza.it**

“ Quello che l'aria è per la vita biologica, lo è lo Spirito Santo per la vita spirituale; e come esiste un inquinamento atmosferico [...] così esiste un inquinamento del cuore e dello spirito, che mortifica ed avvelena l'esistenza spirituale. Allo stesso modo in cui non bisogna assuefarsi ai veleni dell'aria [...] altrettanto si dovrebbe fare per ciò che corrompe lo spirito. Sembra invece che a tanti prodotti inquinanti la mente e il cuore che circolano nelle nostre società - ad esempio immagini che spettacolarizzano il piacere, la violenza o il disprezzo per l'uomo e la donna - a questo sembra che ci si abitui senza difficoltà. Anche questo è libertà, si dice, senza riconoscere che tutto ciò inquina, intossica l'animo soprattutto delle nuove generazioni. ”

Benedetto XVI
Dall'omelia di Pentecoste

www.sanvincenzoitalia.it



abbonamenti 2009

La rivista La San Vincenzo in Italia è l'organo di stampa nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli.

Ha lo scopo di diffondere la cultura vincenziana.

Aiuta a leggere i segni del nostro tempo.

È strumento di collegamento tra Confratelli, Conferenze, Consigli.

Concorre a realizzare l'unità societaria, secondo quanto scritto da Ozanam a Lallier: «Tutta la forza delle Conferenze è nell'unione, e la particolarità della loro opera sta nella sua universalità».

La quota associativa per la Federazione Nazionale comprende l'abbonamento alla rivista. I soci non dovranno versare altri contributi salvo, se lo desiderano, quello di sostenitore.

Il contributo ordinario o sostenitore resta immutato per gli amici lettori, non appartenenti alla Società di San Vincenzo, che ringraziamo per l'interesse e la simpatia con cui ci leggono.

Il contributo regolare per dieci pubblicazioni è:

- Ordinario: € 10,00
- Sostenitore: € 25,00
- Una copia: € 1,50

Conto corrente postale n. 98990005 intestato a: La San Vincenzo in Italia Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma

Comunicare le variazioni di indirizzo indicando sempre il relativo numero di codice